

SOCCORSO ALPINO

SPELEOLOGICO

RIVISTA ISTITUZIONALE DEL CNSAS



MISSIONI D'INVERNO

CRONACA

WMRC: formazione sanitaria in ambiente

SPAZIO AL TERRITORIO

Piemonte:
1000 km di montagna

L'INTERVISTA

Fulvio: 50 minuti sotto la valanga



Sulle orme del futuro



Maurizio Dellantonio
Presidente Nazionale CNSAS

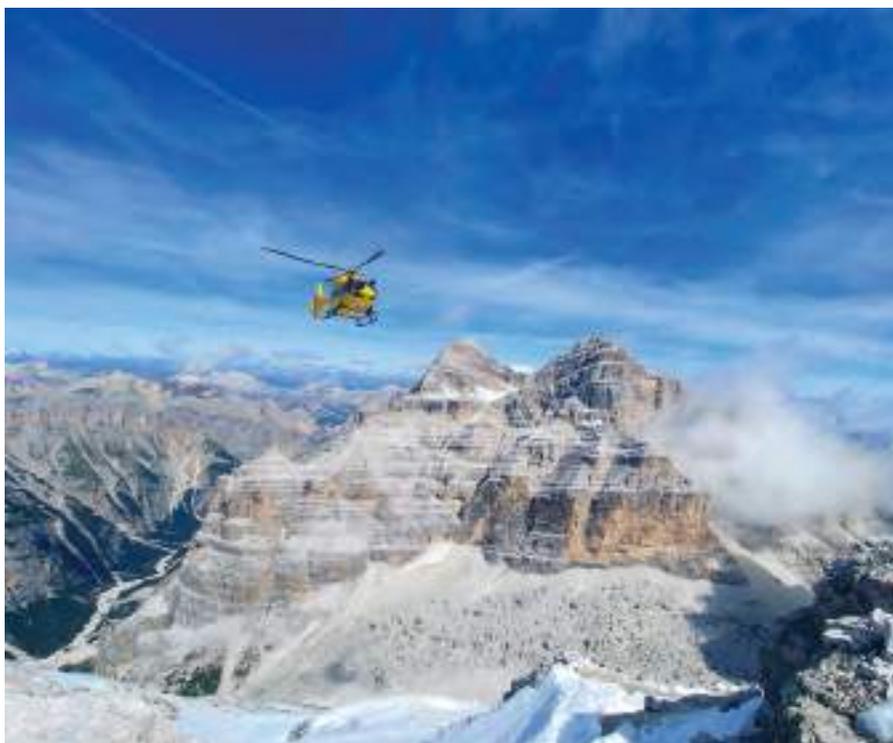
Veloci, non frenetici. Decisi ma non imprudenti. Non è facile raccontare come il Soccorso Alpino e Speleologico sia cambiato negli ultimi anni. Ma è importante farlo, per capire quali saranno le sfide che ci aspettano. Nell'arco di un decennio, forse meno, tutto quello che "circonda" il nostro operato è mutato radicalmente: in primis il rapporto fra la montagna, e l'ambiente impervio, con i suoi frequentatori. Abbiamo assistito ad un vero boom degli sport che una volta venivano definiti "estremi", trasformati in attività ormai trasversali alle generazioni e alle attitudini di sportivi e turisti. Il freeride, la mountain bike (elettrica e non), il parapendio, ma anche l'alpinismo e lo scialpinismo hanno trovato tantissimi nuovi appassionati. Ed è un bene per la montagna: ma inevitabilmente con maggiori frequentatori sono aumentati anche il numero degli incidenti, nonostante la prevenzione ottenga buoni risultati e la tecnologia aiuti a contenerne gli esiti. Come Soccorso Alpino e Speleologico oramai da tre anni, per la prima volta nella storia, abbiamo superato le 10mila missioni di soccorso. Sempre parlando del "contesto" dove operiamo, è cambiata anche la normativa e la mole di lavoro progettuale e burocratico richiesto ai dirigenti del CNSAS; oggi anche i capistazione,

oltre ovviamente delegati e presidenti, hanno precise responsabilità e numerosi oneri gestionali. Questo ha comportato la necessità di migliorare la formazione dei dirigenti, con un piano formativo dedicato, costantemente in evoluzione.

Ma è anche cambiato il modo in cui il Paese, in primis le istituzioni, vedono la nostra organizzazione: non più solo un'associazione di soccorritori e tecnici altamente qualificati per il soccorso in ambiente impervio. Ma anche un preciso "asset", una risorsa a 360°, per affiancare lo Stato sui temi della sicurezza e della protezione civile. Le responsabilità sono enormemente accresciute.

A tutti questi cambiamenti abbiamo saputo rispondere come siamo abituati: con concretezza, tanto lavoro e formazione, facendoci trovare pronti in tutte le occasioni che hanno richiesto il nostro intervento. Dando unità e forza a tutte le componenti del Soccorso Alpino e Speleologico, da Nord a Sud.

È stato specialmente questo che ha impegnato questa Direzione Nazionale in questi tre anni di mandato: guidare un cambiamento, senza subirlo. Facendosi promotrice, con i servizi regionali e provinciali, di riforme per dare forma e forza al nostro futuro. E questa sarà una storia tutta da scrivere!



Q

UANDO LA MONTAGNA... FA SUL SERIO!

Un numero invernale, dove neve e ghiaccio la fanno da padrone.

Abbiamo voluto inserire le storie di cronaca, con un racconto in prima persona di una donna salvata "in extremis" dal CNSAS, ma anche una

serie di approfondimenti sulle tecniche e sulla storia del nostro Corpo.

Tutti, o in gran parte, ambientati in piena stagione invernale. Dove le condizioni si fanno estreme e per portare a termine la missione serve davvero una grande preparazione e un grande cuore.

Buona lettura!

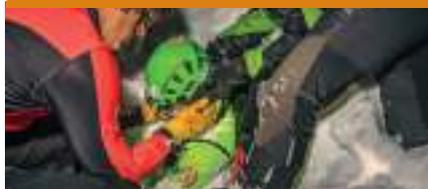
Simone Bobbio e Walter Milan

Direttori "Soccorso Alpino e Speleologico"



SOMMARIO

CRONACA E INTERVENTI



- 4 Formazione sanitaria in ambiente
- 8 Grifone 2021
- 12 La grande neve del 2017

INTERVISTA



- 16 Intervista a Fulvio Giovannini: 50 minuti sotto la valanga

FOCUS ISTITUZIONALE



- 18 Cani, valanghe, elicotteri
- 24 Il soccorso alpino visto da vicino
- 28 Distacco controllato delle valanghe
- 30 Comunicazione e media: il CNSAS investe in formazione

SPAZIO AL TERRITORIO



- 32 Piemonte. Presidiando 1000 km di montagne
- 37 Intervista al Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio

APPROFONDIMENTO



- 40 L'elicottero alouette III
- 44 La tecnologia Recco
- 48 Eventi critici e psicologia
- 52 Recensione film "Il buco"
- 56 La base di Foggia
- 66 Cani e uomini in Val Formazza

RACCONTI DI SOCCORSO



- 60 Ti racconto il mio soccorso. Ho vissuto la paura



Anno XXVIII
n. 1 (79)
Febbraio 2022

DIRETTORE RESPONSABILE
Walter Milan
coordinamentostampa@cnsas.it

CONDIRETTORE
Simone Bobbio
ufficio.stampa@sasp.piemonte.org

COMITATO EDITORIALE
Alfonso Ardizzi, Ruggero Bissetta,
Roberto Bolza, Fabio Bristot,
Federico Catania, Marianna Calovi,
Giulio Frangioni, Mauro Guiducci

CONSULENZA EDITORIALE
Paolo Romani
paoloromaniadv@gmail.com

Registrazione presso Tribunale di Milano
n. 2034/2020

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Alberto Grazi
albertograzi@gmail.com

STAMPA
Errebi Grafiche Ripesi S.R.L. - Falconara Marittima AN

CONTRIBUTI FOTOGRAFICI
Luca Tondat e archivio CNSAS





Formazione sanitaria in ambiente

Per un Soccorso Alpino e Speleologico sempre più specializzato

Testo di Simone Bobbio - Foto di Luca Tondat

Dal 17 al 19 dicembre 2021 ad Alagna Valsesia (Vc), la Scuola Regionale Medica e la Scuola Regionale Tecnica del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese hanno organizzato la prima edizione del Winter Mountain Rescue Course, un evento formativo innovativo sul soccorso in ambiente invernale. Un tecnico e un sanitario per ogni Delegazione – complessivamente 18 allievi – hanno seguito lezioni frontali in aula ed esercitazioni e simulati in ambiente per specializzarsi negli interventi in montagna tipici della stagione fredda.

Ampia parte del corso è stata dedicata al soccorso in valanga che rappresenta l'incidente più tecnicamente specifico e più tempo-dipendente, con un approfondimento specifico sui grandi eventi valanghivi che possono presentare numerosi



“La metodologia adottata si è fondata su un felice connubio tra teoria e pratica grazie alla capacità dei formatori di arricchire le conoscenze scientifiche con esperienze dirette e concrete.”



travolti e scenari operativi e sanitari altamente complessi. La metodologia adottata si è fondata su un felice connubio tra teoria e pratica grazie alla capacità dei formatori di arricchire le conoscenze scientifiche con esperienze dirette e concrete. L'iniziativa ha visto un'ottima collabo-

razione tra le scuole tecnica e medica e rappresenta un primo esempio della fondamentale integrazione tra componenti per rendere sempre più efficienti ed efficaci le competenze del Soccorso Alpino e Speleologico in un settore come quello montano che richiede una specializzazione in costante aggiornamento.



SAI 2021

Dopo un anno di interruzione dovuto alla pandemia, il servizio piemontese del CNSAS ha organizzato l'edizione 2021 del SAI – Soccorso in Ambiente Impervio. Dal 17 al 19 settembre a Macugnaga (Vb), 90 tra medici e infermieri provenienti da tutta Italia – di cui la metà esterni al Soccorso Alpino e Speleologico – hanno partecipato a 3 giornate formative riconosciute per l'assegnazione dei crediti per la formazione professionale continua. Durante le lezioni in aula sono stati illustrati gli strumenti di supporto creati dalla Scuola Nazionale Medica del CNSAS chiamati “Processi decisionali in medicina d'urgenza” che hanno ricevuto un'accoglienza entusiasta tra i più accreditati specialisti della materia.

«Dopo un anno e mezzo di pandemia – ha dichiarato la dott.ssa Simona Berteletti, responsabile scientifico del SAI 2021 e responsabile del settore sanitario del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese – è stato un piacere tornare a organizzare un evento formativo in presenza per una categoria così colpita dal Covid-19 come i medici e gli infermieri. Il corso è stato dedicato all'amico e collega Davide Cordero, medico rianimatore tra i fondatori del 118 piemontese e volontario del Soccorso Alpino, scomparso a maggio del 2020 proprio a causa del Coronavirus che aveva contribuito a combattere in prima linea».



Grifone 2021

Dalla Sardegna una conferma di sinergia

*di Claudia Ortu - Addetta stampa Soccorso Alpino Speleologico Sardegna
e Mauro Guiducc - Vicepresidente Nazionale CNSAS*

«S alvare vite umane non è un lavoro, ma un onore e un privilegio» è stato questo il motto che ha dato il via all'edizione 2021 dell'esercitazione internazionale Grifone, uno dei più importanti eventi di cooperazione tra enti facenti parte della catena Search and Rescue, nell'ambito dell'accordo internazionale SAR Mediterraneo Occidentale, stipulato tra Italia, Francia e Spagna nel 1970.

Giunta alla sua undicesima edizione, la Grifone quest'anno si è svolta in Sardegna, con l'organizzazione dell'Aeronautica Militare e la collaborazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico della Sardegna, e ha avuto lo scopo principale di esercitare il personale di tutti gli enti coinvolti nelle attività di pianificazione, direzione ed esecuzione di operazioni combinate in scenari di ricerca e salvataggio di equipaggi e passeggeri di aeromobili coinvolti in incidenti aeronautici su terra.

Una sinergia che si rinnova ogni anno fra Aeronautica militare e CNSAS che conferma quanto sia importante e fondamentale, negli scenari complessi di ricerca e soccorso, la capacità di integrazione e sinergia della componente Militare e di altri Corpi dello Stato con le strutture della Protezione Civile.

Quest'anno, teatro delle operazioni è stata l'area montuosa sud occidentale dell'isola, comprendente Monte Linas e la zona del Parco di Perd'e Pibera, nella Provincia del Sud Sardegna. Il Posto Base Avanzato, centro nevralgico delle attività addestrative, è stato istituito al Campo Volo XPTZ di Decimoputzu, mentre la Base di Rischieramento degli aeromobili – *Deployed Operating Base* (DOB) - è stata la base dell'Aeronautica Militare di Decimamannu.

Diversi gli scenari di intervento in ambiente impervio che hanno messo a dura prova il personale coinvolto. Il principale è stata la simulazione di incidente dell'aeromobile militare precipitato nel massiccio del Monte Linas a causa di una collisione; altrettanto impegnativo quello per la ricerca di un gruppo di dieci escursionisti dispersi e

quello per il recupero all'interno di una cavità di uno speleologo infortunato, che ha richiesto l'intervento di tecnici specializzati in soccorso speleologico. Negli scenari sono intervenuti 11 aeromobili, messi in campo rispettivamente da Aeronautica Militare, Esercito Italiano, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Vigili del Fuoco, Capitaneria di Porto. A supporto, presente anche l'elisoccorso HEMS del 118 di base a Cagliari, fornito dall'Agenzia Regionale Emergenza Urgenza Sardegna.

Al Soccorso Alpino e Speleologico Sardegna è stato affidato il ruolo di direzione e coordinamento delle squadre a terra, composte dai tecnici provenienti da tutte le stazioni, alpine e speleologiche, del territorio regionale, dal personale dell'Esercito, Fucilieri dell'A-

“La Grifone quest'anno si è svolta in Sardegna, con l'organizzazione dell'Aeronautica Militare e la collaborazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico della Sardegna.”





“Ogni anno gli enti coinvolti sono chiamati a operare in una regione diversa, in un contesto addestrativo sempre differente, elaborato da un ristretto nucleo di persone dell’Aeronautica e del CNSAS.”

ria dell’Aeronautica Militare, Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco, Protezione Civile, Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Regione Sardegna e Croce Rossa Italiana. Il servizio sanitario, invece, è stato garantito dall’equipe medica del 118 e dal Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana.

La componente internazionale quest’anno era rappresentata da 20 osservatori esterni provenienti da 11 nazioni: Albania, Algeria, Bosnia, Giordania, Libia, Marocco, Mauritania, Serbia, Spagna, Tunisia, Uzbekistan.

Ogni anno gli enti coinvolti sono chia-

mati a operare in una regione diversa, in un contesto addestrativo sempre differente, elaborato da un ristretto nucleo di persone dell’Aeronautica e del CNSAS, ma rigorosamente tenuto nascosto a tutte le componenti che partecipano alle ricerche, al fine di mettere sotto stress la struttura, incentivare la collaborazione tra corpi differenti e arricchire lo scambio di esperienze. Si tratta di fattori indispensabili all’affinamento delle tecniche di ricerca e soccorso in qualsiasi ambiente impervio con lo scopo principale di salvare vite umane coinvolte in scenari di maxi emergenze.

I NUMERI DELLA GRIFONE

11 elicotteri

100 missioni

48 ore di volo, anche notturno

65 squadre elitransportate

150 militari Aeronautica

150 tecnici CNSAS

400 partecipanti in totale

20 osservatori internazionali



LE RADICI LONTANE DI UNA COLLABORAZIONE

In Italia, la necessità di costituire un nucleo specifico per la ricerca e il soccorso di aeromobili precipitati matura nel corso della seconda guerra mondiale e si concretizza con la costituzione, da parte dell'Aeronautica Militare, di un servizio SAR il 14 aprile 1947.

Negli anni '50 del secolo scorso, muoveva i primi passi anche il Soccorso Alpino e da subito i vertici delle due strutture cominciarono ad interagire per cercare di migliorare le operazioni di ricerca e soccorso in montagna. Una maggior definizione di questa collaborazione si ebbe negli anni '60, ma gli elicotteri di quei tempi avevano grosse limitazioni e non riuscivano ad operare oltre i 2500/3000 metri di quota.

Nel 1970 nasce il primo accordo tra Aeronautica Militare e Club Alpino Italiano finalizzato a interventi congiunti di soccorso in caso di incidenti aerei o soccorso di pericolanti in montagna: si svolgono le prime esercitazioni congiunte denominate "Pernice", che proseguiranno fino al 1997.

Nel 1979 la Difesa vara la pubblicazione *Norme operative ed addestrative per il soccorso aeroterrestre*.

Dal 1998 l'esercitazione prende il nome di "Squalo" e assume i connotati internazionali di oggi, facendo riferimento all'Accordo Tecnico SAR Mediterraneo Occidentale del 1970 e al *Manuale delle Procedure Comuni* del 1972. L'attività prevedeva una parte di ricerca e soccorso terrestre e una marittima.

Nel 1994 viene varato il Protocollo d'intesa tra il Ministero Difesa ed il CAI, che da luogo all'attuale "Accordo Tecnico tra Stato Maggiore Difesa e CNSAS" e l'esercitazione annuale "SQUALO" proseguì fino al 2009.

Dal 2010 l'attività di ricerca e soccorso in mare passa alla Guardia Costiera e l'Aeronautica Militare mantiene invece la competenza in ambito terrestre: l'annuale esercitazione internazionale viene quindi denominata "GRIFONE".

Inoltre, dal 2001 vengono svolte esercitazioni di ricerca e soccorso in territorio montano tra Aeronautica Militare, CNSAS e Svizzera, denominate "GHEPPIO".



La grande neve del 2017

Le testimonianze da una grande operazione di 4 anni fa

di Alfonso Ardizzi - Consigliere nazionale, vicepresidente CNSAS Abruzzo

Le abbondanti nevicate che hanno colpito il centro e il nordest dell'Italia a inizio 2021 hanno mostrato ancora una volta il contributo che il Soccorso Alpino e Speleologico è in grado di offrire durante questo tipo di emergenze. I tecnici del CNSAS sono spesso le uniche risorse che, in determinate condizioni meteorologiche possono raggiungere frazioni, borgate e persone isolate, trasportando beni di prima necessità sci ai piedi e fornendo assistenza sanitaria anche in zone estremamente remote.

Nel gennaio del 2017 l'Italia centrale era nella morsa della neve. Intere comunità erano isolate, impossibili da raggiungere a causa delle strade bloccate. Proprio in quei giorni i fenomeni portarono anche alla tristemente nota valanga dell'Hotel Rigopiano il 18 gennaio 2017: ma il territorio colpito dal maltempo era ben più vasto, con un'emergenza conclamata fin dai giorni precedenti.

“In quei giorni si venne a creare un caos totale e la provincia di Teramo rimase completamente isolata, con paesi dove la neve aveva raggiunto uno spessore di 4 metri facendo saltare corrente elettrica e comunicazioni telefoniche.”



Potremmo parlare di emergenza nell'emergenza, riportata da pagine e pagine di stampa e servizi al telegiornale, che si chiuse con la tragedia dell'incidente all'elicottero del 118 precipitato a Campo Felice il 24 gennaio seguente. Tuttavia, in queste pagine, vogliamo porre l'attenzione sulle operazioni svolte dai tecnici del Soccorso Alpino e Speleologico in stretto coordinamento con il servizio sanitario regionale, riportando alcune testimonianze di chi ha vissuto

“in diretta” quelle giornate intense.

«In quei giorni – esordisce Gino Perini, capo della stazione CNSAS di Teramo, tecnico di elisoccorso e guida alpina – si venne a creare un caos totale e la provincia di Teramo rimase completamente isolata, con paesi dove la neve aveva raggiunto uno spessore di 4 metri facendo saltare corrente elettrica e comunicazioni telefoniche. Ricevevamo l'incarico delle missioni dal coordinamento tra Prefettura e Dipartimento

Nazionale di Protezione Civile ma, nonostante la notevole disponibilità di mezzi tra cui diversi elicotteri, anfibi dell'Esercito e un gatto delle nevi della Polizia di Moena, le condizioni meteo ci costringevano a procedere con sci e pelli di foca».

«C'erano circa 50.000 persone isolate nei vari paesini – prosegue il dott. Silvio Santicchia, primario del 118 di Teramo e membro attivo del COC in quei giorni – tra cui molte persone che necessitavano di ossigeno o macchinari per la respirazione, persone che avevano bisogno di dialisi o di cure farmacologiche domiciliari e donne in stato avanzato di gravidanza. Come 118 ci siamo avvalsi della collaborazione delle uniche persone capaci di muoversi in questi scenari per portare soccorso medicalizzato, cioè i tecnici del Soccorso Alpino e Speleologico».

Uno degli interventi più impegnativi è raccontato da Emiliano Petrucci, medi-

co anestesista rianimatore e membro del CNSAS come sanitario.

«A tarda sera raggiungemmo con gli sci ai piedi una nonnina di 86 anni che viveva da sola in una delle case più isolate di un paesino isolato. Per un'intera settimana, la donna si era nutrita con le provviste della dispensa, ma presentava uno scompenso diabetico severo. Decidemmo allora di organizzare un volo a tarda notte con l'elicottero dell'esercito, riuscendo a effettuare con i colleghi del Soccorso Alpino una vericellata davanti al portone di casa tra muri di neve alti più di due metri».

Nelle leggi 74/2001 e 126/2020 della Repubblica Italiana, il legislatore «individua nelle strutture operative regionali e provinciali del CNSAS i soggetti di riferimento esclusivo per l'attuazione del soccorso sanitario nel territorio montano ed in ambiente ipogeo». La lettura di queste testimonianze ne spiega inequivocabilmente il motivo.

“A tarda sera raggiungemmo con gli sci ai piedi una nonnina di 86 anni che viveva da sola in una delle case più isolate di un paesino isolato.”





Io, Fulvio

sopravvissuto per 50 minuti sotto la valanga

di Marianna Calovi, addetta stampa Soccorso Alpino e Speleologico Trentino

Il 14 dicembre 2019 tre scialpinisti avevano appena cominciato la discesa poco sotto passo di Flim in Val d'Ultimo, Alto Adige quando, a una quota di circa 2.800 m, una grossa valanga a lastroni si è staccata sotto i loro piedi. La valanga aveva un fronte largo fino a 150 metri ed una lunghezza di circa 500 metri, mentre lo spessore del distacco andava dai 30 ai 200 cm. Due dei tre scialpinisti sono stati investiti di striscio e sono riusciti a liberarsi da soli, mentre il terzo è stato sommerso completamente dalla neve. Fulvio Giovannini, alpinista trentino di grande esperienza, è stato estratto vivo e senza alcuna frattura dopo quasi un'ora. Ha deciso di raccontare la sua storia.

Cosa è successo quel 14 dicembre?

«Quel sabato la fortuna mi ha salvato. Io e i miei due compagni eravamo partiti con l'intenzione di fare un giro ad anello passando per il passo di Flim. Mentre salivamo c'era molto vento, l'ultimo pendio lo abbiamo fatto con i ramponi perché era ripido e la neve compressa. Arrivati al passo, abbiamo notato che il vento aveva mosso parecchia neve, tanto che si vedevano le rocce. Quindi abbiamo deciso di non continuare il giro come avevamo programmato ma di rientrare. In due abbiamo messo gli sci, mentre il terzo ha preferito scendere a piedi con i ramponi. Dopo essere scesi per un centinaio di metri ci siamo fermati per aspettare il compagno a piedi. Avevo gli sci rivolti verso valle e prima di ripartire mi sono girato. A quel punto ho visto la crepa nel manto nevoso sot-

to i miei piedi, ho urlato "valanga!" e poi mi sono sentito trascinare a valle a grande velocità. Sono attimi che non puoi dimenticare; vedevo un muro di neve e continuavo a galleggiare ed essere travolto, uscire ed entrare. Ho pensato di non avere chance. Sono stato trascinato per circa 500 metri fino a quando mi sono fermato, sepolto completamente dalla neve. Da lì la mia percezione del tempo è svanita; dopo mi hanno detto che sono rimasto sotto per quasi un'ora».

Quando hai realizzato di essere sepolto come sei riuscito a mantenere la calma?

«Ero cosciente sotto la neve, disteso in posizione prona, ma con la testa più in alto delle gambe, in pratica quasi in piedi. Questa è stata la mia prima fortuna. Sono riuscito a mantenere la calma

perché vedevo un bagliore, una luce, e perché mi sentivo intatto, non avevo male. Non riuscivo a muovere nessuna parte del corpo se non il capo, ho soffiato via dalla bocca la neve e potevo respirare tranquillamente. In quel periodo ero molto allenato. Ero tornato da poco da una spedizione in Alaska per la quale mi ero preparato a dormire al freddo e dove mi ero abituato a stare sigillato al buio nel sacco a pelo: probabilmente questo aspetto ha contribuito a farmi stare calmo. Inoltre ero vestito con indumenti pesanti perché era una giornata molto fredda: questo mi ha salvato dagli effetti dell'ipotermia. In quei momenti pensavo di tutto: mi convincevo che prima o poi qualcuno sarebbe arrivato a salvarmi, anche se non sapevo cosa fosse successo ai miei compagni, se fossero riusciti a lanciare l'allarme,



se lo avrebbero fatto le altre comitive che avevamo incontrato salendo. Ho ricordato persino la storia della mummia Ötzi! Poi ho cominciato a sentire l'elicottero, le voci dei soccorritori, il rumore delle pale che scavavano la neve».

Ti hanno salvato grazie all'Artva che portavi correttamente addosso.

«Esatto, è stato il segnale Artva che ha guidato i soccorritori al luogo dove ero sepolto, molto distante dal punto in cui i miei compagni erano stati trascinati dalla valanga - che li aveva investiti di striscio - e da dove hanno lanciato l'allarme e cominciato la ricerca. La mia testa, mi hanno detto in un secondo momento, era sepolta da poche decine di centime-

tri di neve e un varco mi aveva permesso di respirare. Ero in stato di ipotermia ma non avevo nessuna frattura. Mi hanno dimesso dall'ospedale la sera stessa».

Secondo il report del sopralluogo effettuato nei giorni successivi sul luogo della valanga, "determinante per questo incidente è stato il vento tempestoso dei giorni precedenti e una stratificazione del manto sfavorevole. Per il vento, su tutte le esposizioni si erano formati accumuli eolici in parte così duri da dare una ingannevole sensazione di sicurezza".

«Il giorno successivo sono tornato sul luogo dell'incidente per capire cosa fosse successo e per esorcizzare la paura.

Da sempre, pianifico ogni escursione con attenzione: studio le cartine, guardo il meteo, consulto il bollettino valanghe, chiedo informazioni alle persone del posto. Quel giorno siamo saliti e a causa del vento abbiamo deciso di rientrare senza completare il giro ad anello che avevamo in programma. Rinunciare quando non ci sono le condizioni è sempre una decisione giusta; in questo caso, però, non è bastato ad evitare il disastro. Con il senno di poi avrei dovuto prestare ancora più attenzione e prevedere il pericolo. Dopo questo episodio, sono tornato in montagna fin da subito, forse con un po' più di timore e guardandomi attorno ancora di più di quanto facessi prima».







Cani, valanghe, elicotteri

Una giornata nella base di elisoccorso
con le unità cinofile

di Michela Canova, addetta stampa Soccorso Alpino e Speleologico Veneto





I cicalino all'improvviso emette il suo beep. In un istante si passa dallo stato di attesa alla modalità azione. Gli occhi passano tutto in rassegna, veloci come scanner, per l'ennesima verifica che ogni cosa sia a posto, prima di infilarsi lo zaino, prendere il guinzaglio e correre con il cane verso l'elicottero, attorno a cui l'equipaggio si sta muovendo per decollare il più presto possibile in direzione della valanga, senza lasciar scorrere troppi di quei primi, preziosissimi, 15 minuti.

All'arrivo delle neviccate, quando il grado di pericolo aumenta, le unità cinofile da valanga iniziano ad affiancare in base l'equipaggio dell'elisoccorso, dalla mattina a scadenza effemeridi, pronte a intervenire non appena scatta l'emergenza.

Ogni mattino il conduttore di turno partecipa al briefing assieme all'equipaggio, con il ripasso di protocolli e procedure. Controlla Artva e materiali, effettua le prove radio e si prepara

“Gli occhi passano tutto in rassegna, veloci come scanner, per l'ennesima verifica che ogni cosa sia a posto, prima di infilarsi lo zaino, prendere il guinzaglio e correre con il cane verso l'elicottero.”



all'attesa. Tramite messaggio, viene inoltre richiesta a tutte le altre Ucv l'eventuale reperibilità giornaliera in caso di necessità di supporto, in modo da sapere per tempo il luogo di imbarco. Arriva la chiamata. Pilota, tecnico aeronautico, medico, infermiere, tecnico di elisoccorso, conduttore e cane, si

dispongono nei posti assegnati a bordo. Vengono condivise le informazioni arrivate dai testimoni, dove è avvenuto il distacco, quante le persone coinvolte. Dopo aver sorvolato la zona delle operazioni, tecnico di elisoccorso e cinofilo si accordano per chi, una volta sbarcati, interrogherà il testimone e chi par-



tirà subito con la ricerca. L'elicottero procede con i suoi passaggi dall'alto utilizzando l'Artva in dotazione al velivolo e valutando il rischio di possibili ulteriori scariche.

Ogni valanga ha una sua dinamica anche dal punto di vista della ricerca. Dipende dalle tracce di ingresso, dalle zone di accumulo, dal numero di coinvolti, dalle caratteristiche orografiche del luogo. Ogni valanga viene valutata al momento per agire nel modo più appropriato. Si decide se entrare a monte o a valle.

Mai nel mezzo, per non inquinare la superficie. In genere è il tecnico di elisoccorso a parlare con chi ha assistito al distacco; l'elicottero trasporta medico e infermiere in un punto sicuro, il campo base, dove vengono filtrate le chiamate successive; l'unità cinofila parte con il "cerca" del cane, con l'Artva e la ricerca vista/udito.

Il conduttore deve seguire le indicazioni dell'Artva e tenere sempre sott'occhio il suo cane: comportamento, atteggiamenti, segnali. In diverse situazioni è stata determinante la sua presenza per il ritrovamento di sciatori travolti. Una soddisfazione per il singolo conduttore, come per tutte le altre unità cinofile. Un premio per il lavoro quotidiano, ottimizzato dalla presenza dei figuranti, dove l'addestramento è fondamentale. Le Ucv vengono valutate ogni 15 giorni e sospese in caso di problematiche, finché non vengono risolte. In attesa della neve, i binomi si mettono alla prova nel campo macerie, perché è l'attività che più si avvicina alla ricerca in valanga.



Gli addestramenti sono il più possibile vicini alla realtà per rispecchiare i tempi di intervento.

Nelle giornate in cui il bollettino valanghe segna un rischio da 3 in su, la tensione è sempre alta. Appena arriva la chiamata, si deve scattare. Imbarcati in un istante e l'istante successivo si è già in valanga: bisogna essere psicologicamente pronti a gestire ogni manovra. E il proprio cane.

A fine turno, scadute le effemeridi, si toglie l'imbrago al cane, si aiuta a mettere a posto l'elicottero, ripristinandolo e sanificando i materiali, si chiama il cinofilo che monterà in base il giorno dopo per il passaggio delle consegne.

Un cane da valanga ha in media un'operatività di 10 anni. Sono pochi i soccorritori che intraprendono il percorso impegnativo per diventare conduttori. Devono avere passione per la montagna e ovviamente per i cani. Anche se a volte basterebbe vedere quanto i cani diano sempre tutto, senza chiedere mai niente, in ogni situazione.



Il soccorso alpino visto da vicino

di Arnaldo Loner - Giurista e scrittore

Ho conosciuto e conosco il Soccorso Alpino. Da tempo e da vicino. Ho un prolungato rapporto di amicizia con il presidente e con diversi soccorritori. Nel passato sono stato per alcuni anni presidente del collegio dei Probiviri del Soccorso Alpino Nazionale. È un mondo che ho anche frequentato. L'attività del soccorso è ben nota. La stampa ne menziona spesso con abbondanza di spazio e con immagini gli interventi.

La mia antica e lunga vicinanza con questo mondo particolare mi induce a qualche riflessione per la messa in luce delle qualità di questa singolare associazione. Mi sembra utile e opportuna come chiave di ingresso nell'azione e nello

spirito del Soccorso Alpino, non tanto un'analisi sull'organizzazione e le modalità di intervento, quanto piuttosto sulle caratteristiche personali dei componenti, sul loro animo, sul loro pensiero.

Le ragioni della loro presenza e partecipazione nelle numerose sezioni del nostro territorio, una presenza volontaria e non retribuita, sono semplici e chiare. Vogliono porgere aiuto, vogliono soccorrere.

Nella loro normale esistenza nel nostro territorio, esisten-

za che si svolge e si realizza nell'abituale rapporto con la famiglia e con il lavoro, hanno sentito e sentono il bisogno di fare, di impegnarsi per il bene degli altri, di impiegare tempo e fatica per porre rimedio a gravi situazioni in cui può essere in gioco l'incolumità e persino la vita dei loro simili. Si muovono spinti da un principio di solidarietà, di fratellanza umana. Intervengono anche con efficacia quando il danno si è già verificato, per curare, per attenuare il dolore, per fermare la progressione di lesioni. Nello scorrere della loro vita c'è la riserva, quando occorre, di lasciare ogni altra incombenza per indossare la divisa del Soccorso.

Vi è un compito essenziale che i soccorritori si assumono e svolgono di frequente, un compito che ha alla radice un sentimento tra i più nobili dell'animo degli esseri umani: la PIETÀ. Recuperano e consegnano ai familiari le salme dei caduti in montagna. Partono, in certi casi, già sapendo o, comunque, prevedendo che non si tratta, non può trattarsi di una operazione di salvataggio. Si muovono, a volte affrontando impegnative situazioni in ambienti montani difficili, per riportare a casa le vittime di quello straordinario elemento che è nel cuore degli escursionisti e degli arrampicatori, degli uomini e delle donne che vanno nei monti e che salgono sui monti: la passione per la montagna. Riportano ai congiunti, ai famigliari, per il loro dolore e per il loro duraturo ricordo i corpi di coloro che hanno perduto la vita. Consentono così il loro ritorno a casa evitando spesso quella che a causa delle valanghe, delle frane di roccia e di ghiaccio poteva essere una definitiva scomparsa.

Una considerazione. In alcune importanti associazioni che hanno come obiettivo l'aiuto a persone in difficoltà o in pericolo, vi sono indubbiamente uno scopo e un movente originati da principi di solidarietà.

Si interviene per chi ha bisogno senza neppure sapere molto spesso di chi si tratta e che cosa effettivamente possa essere accaduto. Può trattarsi di malattia, di incidente, di infortunio. Necessita aiuto ed assistenza.





Nel caso del Soccorso Alpino vi è un aspetto del tutto particolare che vorrei sottolineare.

I soccorritori sono tutti alpinisti. Vi sono tra essi anche numerose guide alpine, che sono alpinisti professionali. È tutta gente che conosce e che ama la montagna. Anche le persone da soccorrere, che frequentano le montagne, sono appassionate di montagna. Vi è pertanto un sentire comune, un silenzioso legame tra coloro che soccorrono e coloro che vengono soccorsi. Quando il soccorritore sale sull'elicottero non sa di norma chi va a ad aiutare, sa però che si trat-

ta di gente di cui condivide l'interesse per la montagna e di cui comprende con chiarezza i motivi dell'agire. È una corrispondenza certamente significativa.

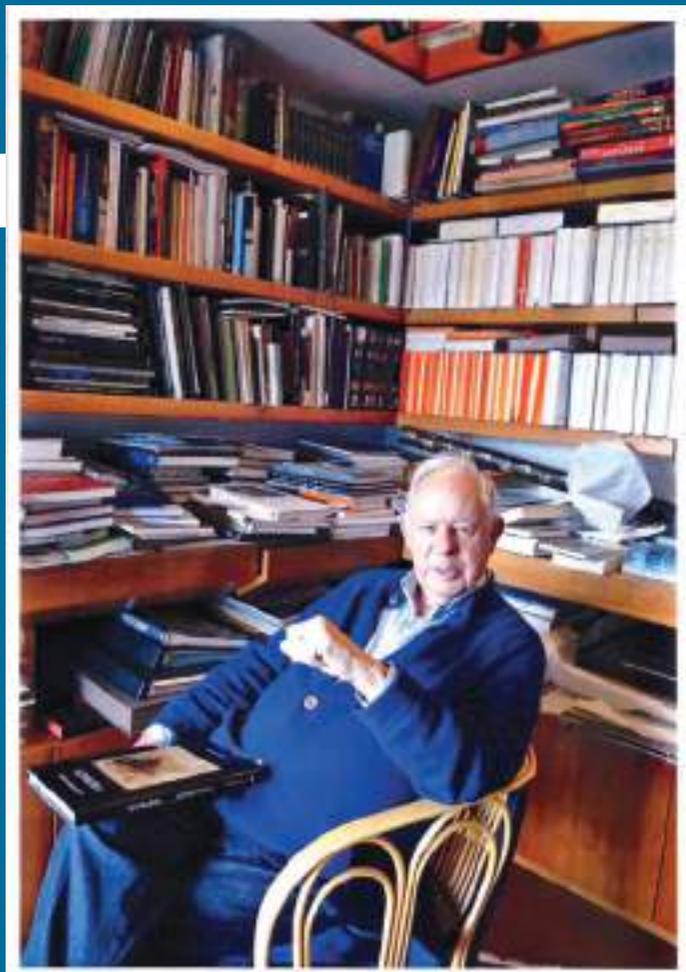
L'uomo da sempre ha avuto ed ha bisogno di regole morali, di principi di umanità che sono fondamentali nelle relazioni umane. La nostra odierna società, anche secondo l'autorevole giudizio di importanti pensatori, soffre di carenze etiche. La nostra è oggi la società del consumo che purtroppo spesso, troppo spesso, si pone come obiettivo fondamentale il profitto e il desiderio di cose, di beni materiali.



Gli uomini e le donne del Soccorso Alpino agiscono e operano per il bene comune, nell'interesse della nostra comunità. Questa aspirazione, questa tensione morale è di grande significato e può anche essere uno stimolo a risalire la china, un esempio per un migliore stare al mondo.

Il Soccorso Alpino c'è ed agisce, voglio ribadirlo, in base a principi di natura etica. È grande anche il valore sociale di questa organizzazione e dei suoi componenti.

Quando iniziamo a percorrere i sentieri dei monti fa bene sapere che esiste.



ARNALDO LONER

Arnaldo Loner è un guardiano della memoria. Nato a Bolzano il 28 novembre 1934, ha frequentato il liceo classico e si è laureato in giurisprudenza all'Università di Bologna.

Ha esercitato per oltre mezzo secolo la professione di avvocato ed è stato Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bolzano, Vicepresidente dell'Unione Triveneta dei Consigli dell'Ordine e membro del Consiglio Nazionale Forense.

Per oltre 10 anni è stato Vicepresidente della Cassa di Risparmio di Bolzano.

È autore di pubblicazioni e ha curato mostre sulle antiche vedute dell'Alto Adige, delle Dolomiti e del Tirolo.

In particolare, nel 2015 ha realizzato la mostra sui libri illustrati per bambini in lingua tedesca dal 1900 al 1945 presso il Museo Civico di Bolzano di cui è membro del curatorio.

Nel 2016 ha curato la pubblicazione del libro *Buchenwald 1943-1945*.

Nel 2013 è stato insignito della croce al merito del Land Tirolo.



Distacco controllato delle valanghe

In centro Italia un nuovo sistema per la bonifica dall'elicottero

A cura della Direzione Nazionale



Inquadra il codice per vedere il filmato

Con l'arrivo della stagione invernale, nei territori montani torna il pericolo valanghe che riguarda non solo alpinisti, scialpinisti e ciaspolatori, ma anche i soccorritori che intervengono su uno scenario di incidente da valanga. Si tratta infatti del rischio residuo di ulteriori distacchi che può richiedere una bonifica del sito per evitare successive valanghe dovute alle abbondanti precipitazioni nevose, accumuli da trasporto eolico e bruschi innalzamenti di temperatura.

Il Soccorso Alpino e Speleologico, analizzando di questi pericoli, si è dotato negli anni di sistemi di distacco controllato delle valanghe tramite lo sgancio di cariche piriche dagli elicotteri per poter consentire agli operatori di intervenire in tempi rapidi e lavorare in sicurezza. Tale sistema, già in uso in diversi comprensori sciistici del nord Italia, a partire da questa stagione invernale entrerà in servizio

tra le dotazioni del CNSAS delle regioni del centro Italia.

Questo strumento viene adottato quando i tecnici del Soccorso Alpino, giunti sul sito valanghivo, ritengono opportuna un'operazione di bonifica, richiedendo l'intervento del mezzo aereo con a bordo le cariche piriche. Sull'elicottero sarà sempre presente un tecnico del CNSAS, esperto di valanghe il quale valutato lo scenario con ricognizione in volo, provvede al lancio controllato degli esplosivi.

Le cariche, nel numero massimo di 18, sono alloggiare all'interno di un Flight Case innovativo denominato Helibox, che garantisce il trasporto in totale sicurezza. Il materiale di costruzione della cassa rispetta tutte le norme di sicurezza vigenti secondo le certificazioni EASA (European Aviation Safety Agency) specifiche per l'utilizzo. Le procedure di bonifica sono autorizzate da ENAC.

La carica è un prodotto pirotecnico appositamente studiato per operare in sicurezza in tali scenari. Garantisce una rapida reperibilità e la possibilità di immagazzinamento in buone quantità per operare velocemente e bonificare le aree montane in tempi brevissimi. È stato studiato appositamente per agevolare gli utilizzatori, per bonificare le aree critiche da una postazione distante dal punto di distacco e per garantire all'operatore di gestire la missione in totale sicurezza.

Fra i numerosi vantaggi del sistema si evidenziano soprattutto l'elevata precisione e la totale assenza di impatto ambientale. Le cariche funzionano a emissioni zero e non richiedono la costruzione di strutture permanenti che deturpano il paesaggio. Inoltre, l'involucro della carica è totalmente biodegradabile.



Comunicazione e media: il CNSAS investe in formazione

Corso a Roma per addetti stampa e comunicatori, che si sono confrontati anche con giornalisti del TG3 e di Local Team

di Walter Milan

Conoscere la stampa e il mondo dei media, per poter comunicare al meglio l'operato del Soccorso Alpino e Speleologico. In un mondo dove l'informazione corre sempre più veloce e la cronaca ancor di più. La Direzione Nazionale e la SNADOS, la scuola che forma i dirigenti del CNSAS, hanno organizzato due giornate di formazione a Roma, dedicate ai responsabili della comunicazione del Soccorso Alpino e Speleologico. Un evento rinviato più volte a causa del Covid, ma che alla fine è stato possibile tenere in presenza.

«Il nostro ruolo dell'informazione e della comunicazione si è particolarmente evoluto in questi anni», ha detto il Presidente Maurizio Dellantonio durante l'intervento di saluto in apertura dei lavori della domenica. «I cittadini, oltre che i media, si aspettano dal CNSAS una particolare capacità di comunicare. Fatta di velocità e precisione nella notizia, ma anche di una forte componente umana, dove i senti-

menti delle persone soccorse e dei loro familiari sono sempre posti in primo piano».

A partecipare all'evento rappresentanti della maggior parte dei Servizi Regionali e Provinciali, oltre ai membri della CCD, la Commissione Comunicazione e Documentazione Speleologica. Più di quaranta persone complessive, che ogni giorno "raccontano" con il loro lavoro gli interventi di soccorso; dalle Alpi, o Dolomiti, all'Etna.

In pochi anni l'impegno per le strutture di comunicazione del Soccorso Alpino e Speleologico è decisamente aumentato. Alla "classica" comunicazio-

ne offline, fatta soprattutto di comunicati stampa e pubblicazioni, si è affiancata prepotentemente un'attività online, soprattutto basata sui portali web e sui social network. Oggi ogni struttura regionale del CNSAS è dotata di una pagina FB, di un sito internet, di account presso ulteriori social: si tratta di forme comunicative molto efficaci, che permettono di valorizzare un dialogo diretto con i cittadini, dando modo di valorizzare anche i materiali multimediali (foto e video) che rivestono un ruolo di primo piano nella comunicazione.

Durante il corso, oltre ai docenti "interni" sono intervenuti anche Roberto Giarola, alto dirigente del Dipartimento di Protezione Civile e da sempre un riferimento per il Soccorso Alpino sui temi delle grandi emergenze e del volontariato, Alessia Gizzi, giornalista del TG3 RAI, e Nicolò Lupone, di Local Team. Dal TG3 sono arrivati agli addetti stampa una serie di suggerimenti per focalizzare ulteriormente la comunicazione, richiedendo soprattutto di valorizzare ancor più i video che possono essere realizzati per portare all'attenzione del pubblico la complessità delle operazioni di soccorso. Local Team, una delle più innovative agenzie di comunicazione sorte in Italia nell'ultimo triennio, ha invece puntato molto sulla tecnologia per la trasmissione delle notizie e dei dati, portando un'esperienza importante maturata nelle zone più impervie del nostro Paese. Proprio con Local Team è stato siglato un accordo di collaborazione, per poter sviluppare congiuntamente tecniche e capacità trasversali alle organizzazioni, nell'ambito del video giornalismo.

Da citare infine l'apporto, davvero determinante, degli esperti della SNADOS: gli istruttori – guidati da Pier Giorgio Baldracco – abituati a formare i dirigenti del Corpo, hanno avuto la capacità di trasmettere ai comunicatori del CNSAS dettagli poco noti nell'ambito delle operazioni di soccorso, facilitando il compito di chi si trova a dover trasmettere la fatica, la passione, gli sforzi dei tecnici impegnati quotidianamente nel salvare la vita ai frequentatori della montagna.



Roberto Giarola



Alessia Gizzi

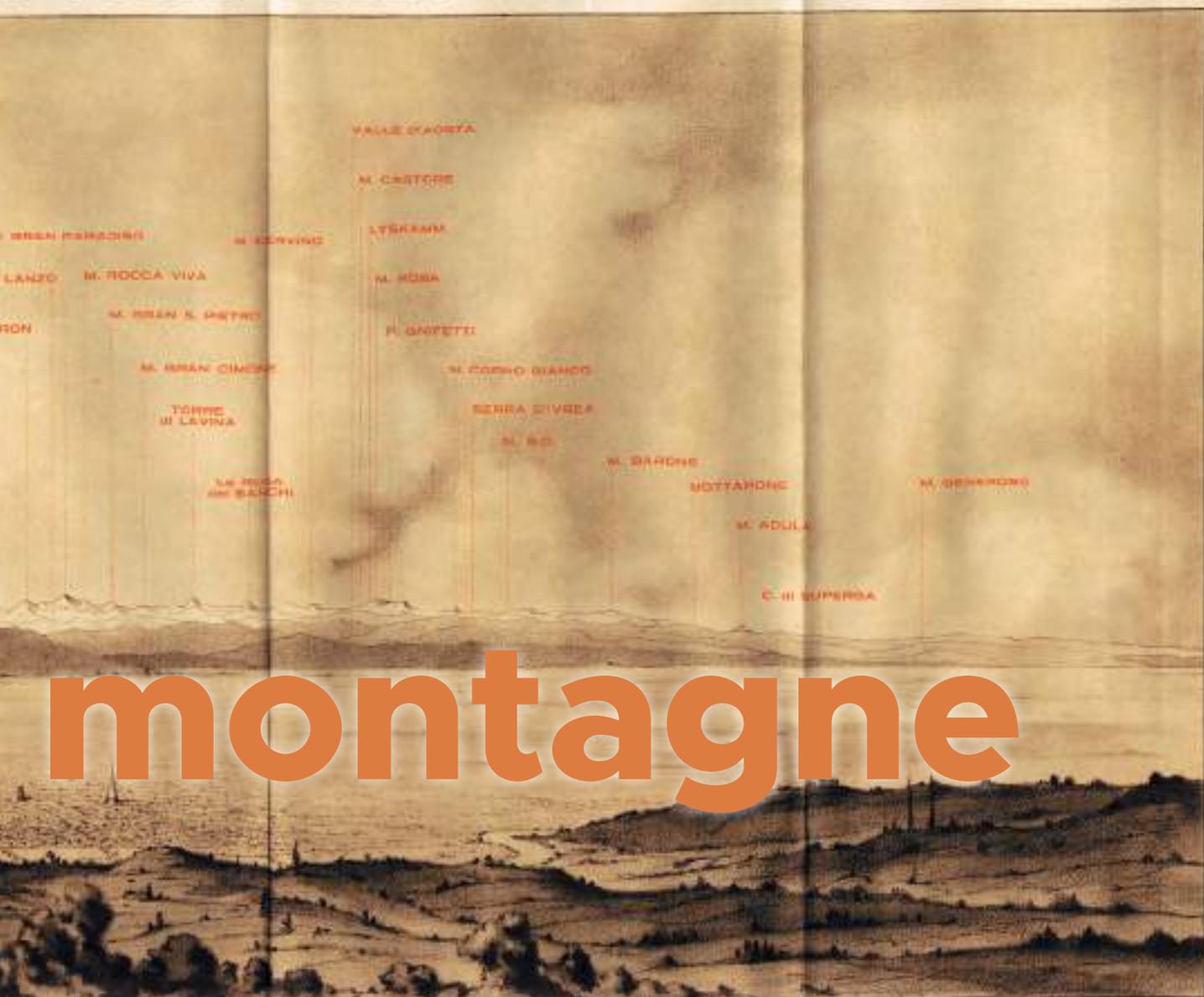
PANORAMA DELLE ALPI DA



di Simone Bobbio

Il Piemonte è indubbiamente la regione italiana con la maggiore estensione di montagne. Immaginando di sorvolare l'Appennino alessandrino ovest, ci si imbatte ben presto nelle propaggini delle Alpi Liguri prima di iniziare un'ampia virata che, puntando verso la piramide del Monviso attraverso le Alpi Marittime, condurrà in direzione nord nelle Alpi Cozie. Poi vengono i primi ghiacciai delle Alpi Graie che culminano con i 4061 metri del Gran Paradiso, una graduale discesa che conduce al fondovalle della Dora Baltea e poi la risalita lungo le Alpi biellesi verso le Alpi Lepontine e la cima della Punta Gnifetti a 4554 metri. In picchiata lungo la mastodontica parete est del Monte Rosa si entra

L COLLE DELLA MADDALENA



in territorio ossolano proseguendo, sempre verso nord, fino al giro di boa della Val Formazza dove una brusca svolta verso sud porta al Lago Maggiore.

Un arco di montagne che in linea d'aria misura oltre 1000 km, solcato da un intricato di valli, costellato da città, paesi, frazioni e borgate e punteggiato da vette di ogni genere e altezza.

LE ORIGINI DEL SOCCORSO IN MONTAGNA

La regione che giace ai "piedi delle montagne" era destinata a occupare un ruolo di primo piano nella nascita e nello sviluppo delle principali organizzazioni ita-

“Durante il 66° Congresso del Cai nel settembre 1954 furono stanziati i primi fondi per la creazione del futuro Corpo Soccorso Alpino che verrà ufficialmente istituito il 12 dicembre dello stesso anno a Bergamo.”

liane che si occupano di montagna. Fu così per il Club Alpino Italiano, fondato il 23 ottobre 1863 presso il Castello del Valentino a Torino grazie all'impegno e alla dedizione del biellese Quintino Sella. Allo stesso modo, a Bognanco in Piemonte, durante il 66° Congresso del Cai nel settembre 1954 furono stanziati i primi fondi per la creazione del futuro Corpo Soccorso Alpino che verrà ufficialmente istituito il 12 dicembre dello stesso anno a Bergamo.

Fu il coronamento di un processo iniziato anni prima per organizzare e istituzionalizzare l'innato spirito di mutuo soccorso che le genti di montagna hanno sempre manifestato, in un contesto che vedeva le attività alpinistiche e il turismo in costante crescita, prima del grande boom negli anni del dopoguerra. Già nel 1926 l'Unione Giovani Escursionisti Torinesi aveva creato un "Comitato di Soccorso per disgrazie alpine" che aveva fornito un esempio poi seguito da numerose sezioni Cai lungo l'arco alpino.

I PADRI DEL SOCCORSO ALPINO PIEMONTESE

Al momento della sua nascita, il Corpo Soccorso Alpino conta 9 delegazioni di cui due piemontesi: la Delegazione Borgosesia affidata a Ovidio Raiteri e la Delegazione Domodossola guidata da Paolo Bologna.

Quest'ultimo, anni dopo, racconterà così quei primi mesi di attività.

«La nuova struttura dovette subito affrontare alcune gravissime delicate operazioni di soccorso: già nel suo primo anno di vita, la X° Delegazione del CSA fu impegnata per sei casi mortali, con 47 giornate delle guide ossolane, 8 di quelle svizzere, 36 dei volontari, agendo anche in collaborazione con il Soccorso Aereo Militare. Il CSA ossolano aveva così mosso i suoi passi: negli anni seguenti oltre agli scalatori le squadre sarebbero state chiamate anche a soccorrere escursionisti in scarpe da tennis e cercatori di funghi».

Altrettanto importante il ruolo della Delegazione Valsesiana e del suo fon-

datore Ovidio Raiteri che vengono impegnati nella prima importante operazione di soccorso il 28 agosto 1960 quando trasportano a spalle il loro compaesano Giorgio Bertone infortunatosi al Colle Sesia, salvandogli la vita e consentendogli di proseguire la sua sfavillante carriera alpinistica che comprenderà la prima salita italiana alla via del Nose sul Capitan, Yosemite, la prima salita diretta all'Aiguille





Noire di Peuterey e della via Gousseau-It alle Jorasses. Raiteri, uomo riservato, sintetizzerà così i suoi 50 anni trascorsi nel Soccorso Alpino.

«Nessuno costruisce da solo una cattedrale: se è uscito qualcosa di buono e di grande da questi anni di soccorso alpino, il merito riguarda tutti noi».

D'altronde il Monte Rosa che fa da corona alla Valsesia impone un'organizzazione e un presidio del territorio di prim'ordine, come descrive ancora Raiteri.

«In quegli anni Cinquanta, quando l'alpinismo è ancora relativamente poco praticato, noi valesiani controlliamo l'area del Monterosa più ancora di quanto non faccia Gressoney poiché disponiamo della catena di rifugi Col d'Olen, Gnifetti e Margherita e sul nostro fronte della Resegotti e della capanna Valsesia».

Occorre poi ricordare un'altra figura di spicco, il biellese Ugo Angelino, che

dopo essere tornato dalla vittoriosa spedizione italiana al K2 del 1954, si prodigò per la nascita della Delegazione Biellese che prese vita appena qualche anno dopo.

I PRIMI NEL SOCCORSO SPELEOLOGICO

In ambito ipogeo il Piemonte registra la costituzione nel 1965 del primo nucleo di soccorso speleologico che, 3 anni dopo, confluirà nel Corpo Nazionale Soccorso Alpino portando alla struttura attuale del CNSAS. Dopo la morte di Eraldo Saracco, nell'agosto di quell'anno per un incidente nella Vagine di Ispinigoli (Sardegna), il gruppo di Torino inizia a lavorare sotto la guida di Willy Fassio all'organizzazione di un vero e proprio soccorso speleologico che nascerà ufficialmente l'anno successivo, intitolato a Saracco. Sono anni di grande sviluppo della speleologia e, di conseguenza, del soccorso speleolo-

“In quegli anni Cinquanta, quando l'alpinismo è ancora relativamente poco praticato, noi valesiani controlliamo l'area del Monterosa più ancora di quanto non faccia Gressoney.”



gico che vedrà emergere alcune figure emblematiche come Giovanni Badino e Piergiorgio Baldracco. Il primo, soccorritore alpino e speleologico oltre che studioso, professore universitario e divulgatore, sarà un grande innovatore nel campo della tecnica e autore di preziosi manuali. Baldracco dimostrerà ben presto le sue straordinarie capacità organizzative diventando responsabile nazionale speleo nel 1981 e in seguito presidente nazionale del CNSAS.

Tra gli interventi di soccorso più significativi sul territorio piemontese, va citato il salvataggio di uno speleologo croato infortunatosi nella Grotta di Piaggia Bella, complesso del Marguareis, a oltre 500 metri di profondità. Un'operazione che impegnò 170 tecnici provenienti da tutta Italia per 96 lunghe ore di intervento.

DALLE ORIGINI A OGGI

Con i suoi quasi 1200 volontari, il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese è il servizio regionale più numeroso del CNSAS che nel 2020 ha registrato 2146 chiamate in centrale operativa, 1399 interventi e 1512 persone soccorse, nonostante la pandemia da Covid-19 in corso. Un impegno gravoso per le 53 stazioni suddivise in 12 dele-

gazioni che coprono, come abbiamo visto, il territorio montano dall'Appennino alessandrino alle Alpi Lepontine ossolane.

Le basi della sua organizzazione operativa furono gettate nell'ormai lontano 1988 quando la Regione Piemonte, prima in Italia, si dotò di un servizio di elisoccorso con tanto di centrale operativa unificata gestito all'epoca dall'Automobile Club d'Italia. Sin dall'inizio, il Soccorso Alpino aveva avuto un ruolo fondamentale fornendo i Tecnici di Elisoccorso nelle due basi alpine di Savigliano (Cn) e Borgosesia (Vc), oltre a un tecnico in orario diurno nella centrale operativa. Questo tipo di assetto si rivelò efficace venendo sostanzialmente riconfermata quando la gestione passò in capo al 118 regionale e arrivando oggi a contare 4 basi di elisoccorso a Torino, Cuneo-Levaldigi, Borgosesia e Alessandria che vengono gestite dalla centrale operativa di Grugliasco (To) dove è presente h24 il tecnico del Soccorso Alpino a cui vengono inoltrate tutte le chiamate provenienti da territorio montano e impervio. Con questo tipo di organizzazione centralizzata, nel 2019 l'80% di interventi alpini sono stati risolti con l'uso dell'elicottero e le squadre a terra a disposizione.

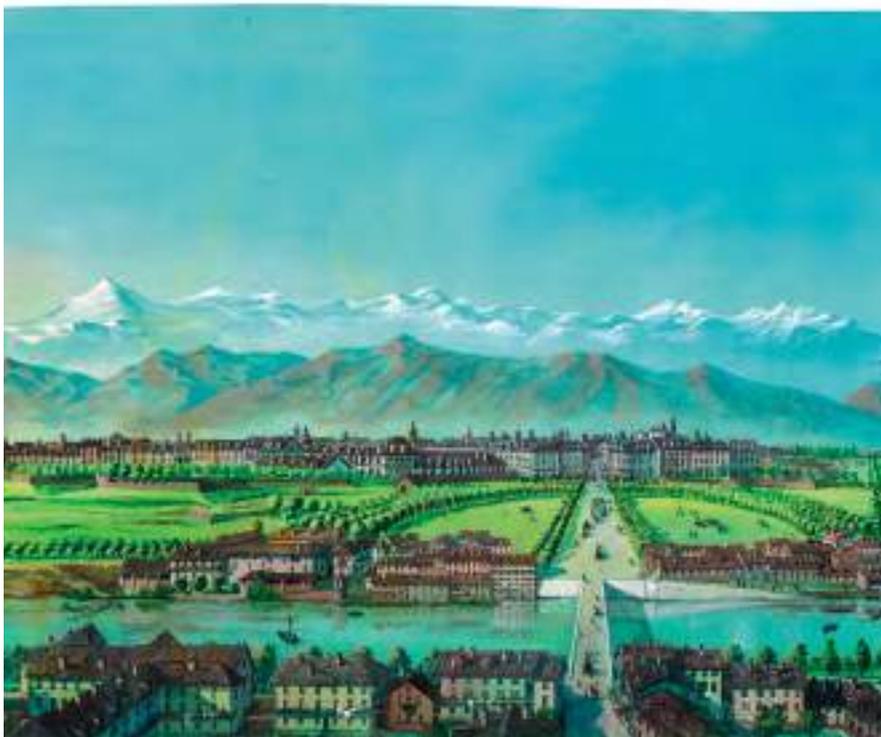


Il nostro Soccorso Alpino e Speleologico

4 domande al Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio

a cura del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese

Lo scorso 28 luglio il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese ha ricevuto dalla Regione Piemonte un importante riconoscimento del proprio lavoro con l'approvazione della legge regionale 20/2021 «Norme in materia di soccorso alpino e speleologico» che aggiorna seguendo le norme nazionali un testo risalente al lontano 1980. L'iter di approvazione della legge da parte del Consiglio regionale è proceduto in maniera serena grazie alla competenza e alla passione con cui il consigliere Paolo Ruzzola ha condiviso il percorso di stesura e di discussione in aula. Abbiamo approfittato dell'occasione per rivolgere qualche domanda al Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio.



Qual è stato il coinvolgimento della Giunta regionale nel processo di approvazione della nuova legge regionale sul Soccorso Alpino e Speleologico?

Abbiamo seguito con attenzione la genesi e tutti i passaggi che hanno portato alla nuova legge. Il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese rappresenta una eccellenza preziosa per tutto il nostro territorio e ritenevamo doveroso e importante che questo valore venisse riconosciuto anche per legge.

Durante gli ultimi due anni segnati dalla pandemia, il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese ha registrato il record assoluto di attività come numero di interventi e di persone soccorse. Significa che le montagne dell'intera Regione hanno visto una frequentazione davvero straordinaria di appassionati.

Il Piemonte è una palestra a cielo aperto e la pandemia ha fatto riscoprire a tante persone, anche neofiti, il piacere di fare

attività sportiva a contatto diretto con la natura. Questo però implica automaticamente anche la necessità di alzare ulteriormente il livello di attenzione sulla sicurezza. Lo abbiamo fatto dal punto di vista sanitario grazie alla vaccinazione rendendo le nostre montagne "Covid free", ma continuiamo a farlo anche con la prevenzione e il soccorso e siamo grati al Soccorso Alpino che in questa attività rappresenta un supporto fondamentale.

Pur nella loro diversità, l'alluvione dell'autunno 2020 a Limone Piemonte e la tragedia del Mottarone sono stati i due più drammatici scenari recenti in cui il Soccorso Alpino e Speleologico ha operato. Quali possono essere i provvedimenti concreti per prevenire tragedie di questa portata?

Il caso del Mottarone è una tragedia dietro la quale esiste una responsabilità umana inaccettabile, di chi intenzionalmente ha disattivato i sistemi di protezione dell'impianto spazzando via 13 vite e

distruggendo quella delle loro famiglie. Credo che su questo sia necessaria la massima durezza, perché sulle norme di sicurezza non si possono fare sconti in nome del guadagno, è inumano. Nel caso invece di calamità naturali imprevedibili, come per l'alluvione del 2020 che ha colpito Limone e altre aree del nostro Piemonte, prevenire è complesso ma è uno sforzo che la Regione e il territorio portano avanti ininterrottamente da quasi 30 anni ormai. Dall'alluvione del 1994 ad oggi molto è stato fatto, soprattutto sui grandi fiumi. Più difficile è il lavoro sui rivi minori, ma siamo già intervenuti ad esempio semplificando le procedure per la pulizia degli alvei. L'obiettivo è potenziare tutte le azioni possibili, sfruttando anche i fondi che arriveranno collegati al Pnrr e alla prossima programmazione europea.

Durante la pandemia il Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese ha anche fornito i volontari per il funzionamento dell'ospedale da campo per pazienti Covid allestito a Torino Esposizioni. Qual è la considerazione che la Regione Piemonte ha nei suoi confronti e quali saranno le prossime iniziative per sostenere la sua attività?

Siamo grati di poter vantare, e soprattutto di poter contare su, una realtà d'eccellenza come il nostro Soccorso Alpino e Speleologico e siamo profondamente riconoscenti a tutti i suoi operatori e volontari. Un riconoscimento che abbiamo voluto esprimere non solo simbolicamente, ma anche in modo concreto aumentando il contributo economico che la Regione destina al settore, che è un patrimonio prezioso per tutto il nostro Piemonte.



ALBERTO CIRIO

Alberto Cirio è nato a Torino nel 1976 dove ha conseguito la laurea in Giurisprudenza. Imprenditore agricolo specializzato nella produzione di nocciole, abita ad Alba (Cn) con la moglie Sara e i figli Emanuele e Carolina. La sua carriera politica, iniziata a livello locale, lo ha visto entrare in Consiglio regionale piemontese per la prima volta nel 2005, poi nel 2010 per la legislatura in cui ha anche ricoperto il ruolo di Assessore all'istruzione, turismo e sport. Nel 2014 è stato eletto al Parlamento europeo e nel 2019 è diventato Presidente regionale del Piemonte.



L'elicottero alouette III

La prima eliambulanza da soccorso in montagna

di Marianna Calovi - Addetta stampa Soccorso Alpino e Speleologico Trentino



La terza generazione dell'elicottero Alouette si è affermata piuttosto velocemente per la sua versatilità e per le sue ottime prestazioni anche a quote molto elevate. Nel giugno del 1960 il primo prototipo si posò in cima al Monte Bianco a 4800 m di quota, con a bordo sette persone. Alcuni mesi più tardi, un secondo prototipo volò sulla montagna Deo Tibba in Himalaya a un'altitudine di 6000 m. Poi ancora, nel 1973 in Africa, in cima al Kilimangiaro e sul monte Kenya ad oltre 5.500 m.

Progettato dall'azienda francese Sud Aviation – oggi Airbus Helicopters – l'Alouette III è un elicottero leggero monomotore con rotore principale e rotore di coda tripala. Rispetto al suo predecessore Alouette II, ha una cabina più spaziosa, una turbina più potente, un rotore principale e di coda di maggior diametro, un carico utile maggiore ed è dotato di un carrello d'atterraggio triciclo. Grazie alle sue caratteristiche tecniche, contribuì in modo significativo alla crescita delle attività di soccorso in montagna e per oltre un quarantennio il suo ruolo di eliambulanza fu apprezzato a livello internazionale.

«Ho pilotato un Alouette III per circa vent'anni – afferma Bruno Avi, pilota con alle spalle 9 mila ore di volo e circa 8 mila interventi al Nucleo elicot-



“Grazie alla capienza degli spazi, era possibile imbarcare l’infortunato disteso in barella e il personale sanitario, che aveva a disposizione un pannello attrezzato, poteva prestare le cure necessarie al ferito durante il volo.”

teri di Trento – e ho potuto apprezzarne la stabilità e la versatilità. Rispetto all’elicottero Lama, un suo “simile” dal punto di vista della meccanica, questa macchina aveva una cabina più grande, in grado di ospitare fino a sette persone. Le sue caratteristiche tecniche la rendevano adatta a numerosi impieghi: dalle missioni di soccorso, anche in mare e in montagna, al trasporto di persone o merci, dalla lotta agli incendi alle ricognizioni aeree, fino agli utilizzi in campo militare».

«Per quanto riguarda le operazioni di soccorso alpino – prosegue Avi – sono diversi gli aspetti che hanno fatto di questo elicottero un buon alleato. Le dimensioni e la stabilità che lo caratterizzavano, permettevano di avvicinarsi alle pareti rocciose. La cabina era ampiamente finestrata e, insieme allo specchio retrovisore, faceva sì che tut-

to l’equipaggio avesse una buona visibilità in ogni direzione, elemento non da poco, considerando che le comunicazioni radio di quel tempo non erano così avanzate come quelle dei giorni nostri. Inoltre, la cabina era piuttosto grande e accoglieva fino a sei persone, oltre al pilota. Grazie alla capienza degli spazi, era possibile imbarcare l’infortunato disteso in barella e il personale sanitario, che aveva a disposizione un pannello attrezzato, poteva prestare le cure necessarie al ferito durante il volo».

«Infine - racconta Avi - il sistema di verricello consentiva di agganciare due persone e non più solo una. Nel retro della cabina, con il portellone aperto, la parte inferiore sinistra del pavimento poteva essere sganciata e inclinata verso il basso, così da creare un’apertura che facesse passare il verricello più vicino al baricentro dell’elicottero, faci-

litandone l'impiego nelle operazioni di soccorso e consentendo il recupero di un peso maggiore rispetto a prima. Parliamo ancora di verricelli che potevano arrivare a una lunghezza massima di 25 metri e che non consentivano di recuperare a bordo chi vi era agganciato in volo; per farlo bisognava atterrare nel punto più vicino».

«A questo proposito – conclude Avi – tra i numerosi interventi in montagna che abbiamo affrontato con l'Alouette III ne ricordo uno dei primi anni Novanta sulle Dolomiti di Brenta per soccorrere uno scalatore precipitato in parete per diversi metri. Nonostante la nebbia persistente in quota, siamo riusciti a trasportare in quota i soccorritori e, successivamente, a recuperare il ferito con un verricello a due. Siamo poi atterrati poco lontano per imbarcare lo scalatore a bordo dell'elicottero e per trasferirlo in ospedale».

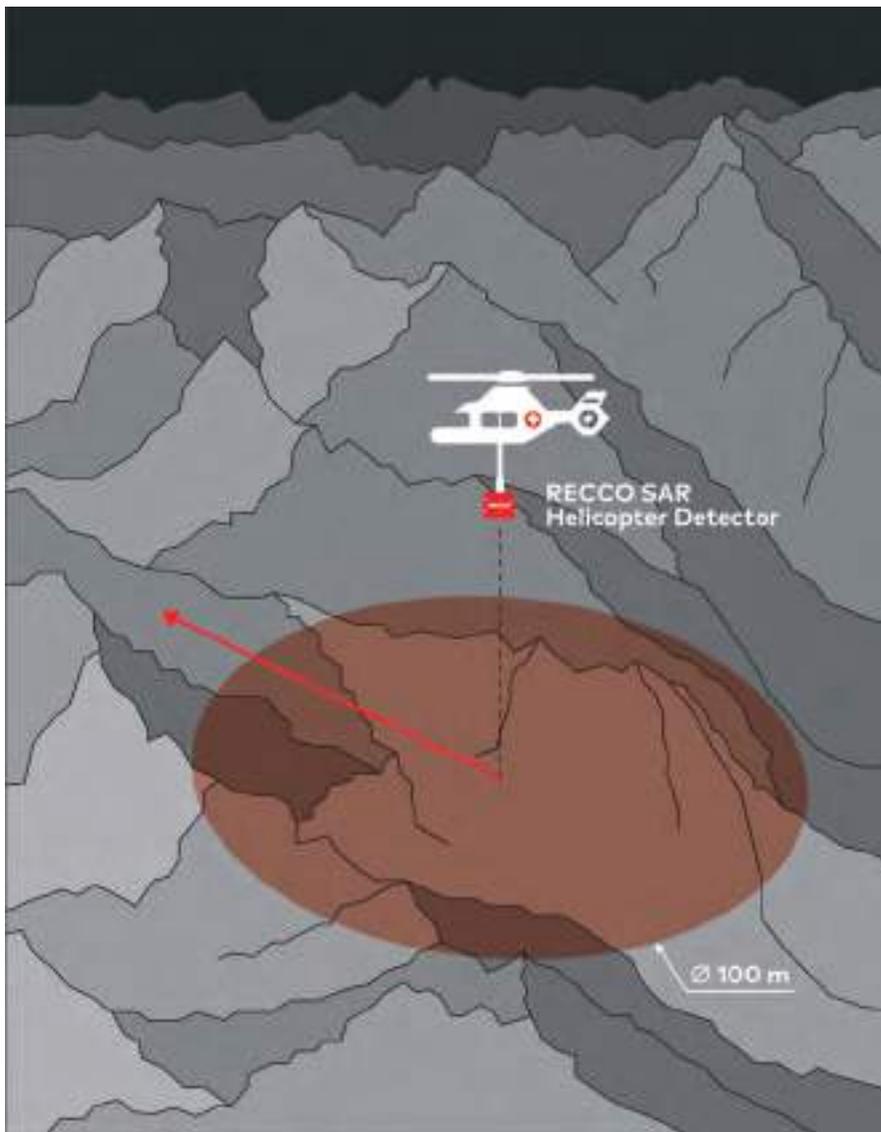




Recco

una tecnologia in forte
innovazione

di Alfonso Ardizzi



Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, negli ultimi anni si è dotato di maggiori tecnologie a supporto dei soccorritori per la ricerca di persone disperse, sia in scenari invernali, sia estivi. Tra le attrezzature in uso vi è il sistema Recco. Va precisato che tale tecnologia non può essere usata come sistema di autosoccorso a differenza dell'ARTVA e soprattutto non può sostituire il prezioso lavoro delle unità cinofile.

Si tratta di una tecnologia brevettata, cioè di un sistema caratterizzato da due componenti: un riflettore passivo trasportato dall'utente e un rilevatore attivo trasportato dal soccorritore.

Il riflettore è una piccola piastrina che contiene un'antenna collegata a un diodo che, essendo passivo, non ha bisogno di batterie per il funzionamento. Il rilevatore è un trasmettitore/ricevitore in grado di emettere un segnale che viene ritrasmesso verso il rilevatore stesso quando colpisce il riflettore. Il diodo, infatti, è in grado di raddoppiare il segnale trasmesso alla frequenza di 917 MHz con una potenza di circa 1,5 watt in modo che il rilevatore riceve una frequenza di riflessione pari a 1834 MHz.



“I primi studi riferiti al sistema RECCO risalgono agli anni '70, fino ad arrivare al primo strumento operativo negli anni '80 con l'apparecchio denominato R1.”

Il segnale che ritorna al rilevatore viene convertito in un impulso audio il cui volume è proporzionale all'intensità, in modo che il soccorritore possa determinare accuratamente la posizione del riflettore. Più il rilevatore si avvicina al riflettore, più forte è il segnale di ritorno, consentendo di individuare il disperso. La frequenza del sistema Recco è in grado di passare facilmente attraverso aria, neve asciutta e ghiaccio, mentre l'acqua allo stato liquido lo assorbe diminuendo la portata dell'apparecchio nelle stagioni calde, quando la neve è bagnata.

Il costo dello sviluppo dei detettori e riflettori viene finanziato dagli stessi consumatori con l'acquisto di prodotti con il sistema RECCO incorporato. I riflettori RECCO sono infatti integrati

nei prodotti di oltre 200 marchi, tra cui giacche, pantaloni, caschi, zaini, parasci, stivali, ricetrasmittitori, orologi e imbragature, oppure sono acquistabili dai rivenditori come portachiavi o gadget, con circa 3 milioni di riflettori venduti all'anno.

I primi studi riferiti al sistema RECCO risalgono agli anni '70, fino ad arrivare al primo strumento operativo negli anni '80 con l'apparecchio denominato R1. In seguito venne sviluppato il primo sistema RECCO SAR per elicotteri denominato D1. Oggi abbiamo due sistemi di detettori: l'R9 per ricerca manuale e il D3 per ricerca SAR. In Italia sono distribuiti circa 600 R9 tra le Stazioni di soccorso alpino e stazioni sciistiche e 4 Recco SAR D3 in dotazione al CNSAS e dislocati in aree strategiche per la co-

pertura del territorio nazionale: in Valle D'Aosta, in Trentino, in Alto Adige e in Abruzzo. Inoltre quasi tutte le basi di elisoccorso dove opera il CNSAS sono dotate di R9.

Il rilevatore portatile può individuare i riflettori RECCO entro un raggio di massimo 80 metri attraverso l'aria e 20 metri attraverso la neve compatta, il che si traduce in un raggio pratico di 30 metri su un accumulo di valanga. L'attuale versione dei rilevatori portatili pesa 1 kg e i rilevatori sono utilizzati come metodo di ricerca elettronica aggiuntiva nei soccorsi su valanga. Il rilevatore di elicotteri RECCO SAR è in grado di co-

prire rapidamente vaste aree: cercando da un'altezza di 100 metri e coprendo un'area di ricerca di circa 100 metri di larghezza, il rilevatore SAR consente ai soccorritori di coprire 1 km² in 6 minuti.

Il principio di localizzazione di una vittima è lo stesso del rilevatore portatile. Il limite del sistema purtroppo oggi è dovuto alla ancora scarsa diffusione della piastrina con il riflettore e al tempestivo impiego del sistema di ricerca. In Italia si segnalano diversi impieghi del Recco andati a buon fine, a Courmayeur e in Alto Adige. Anche in Svizzera e in Nord America, il sistema si è rivelato efficace.

“ Il rilevatore portatile può individuare i riflettori RECCO entro un raggio di massimo 80 metri attraverso l'aria e 20 metri attraverso la neve compatta, il che si traduce in un raggio pratico di 30 metri su un accumulo di valanga.”





Eventi critici e psicologia

Il progetto della Calabria

di Ivana Pugliese - Addetta stampa Soccorso Alpino e Speleologico Calabria

Le macroemergenze di Protezione Civile (calamità naturali come terremoti, alluvioni, valanghe ecc.), gli interventi di soccorso e le ricerche di scomparsi e dispersi degli ultimi anni hanno focalizzato l'attenzione sull'importanza della figura dello psicologo d'emergenza. Con il termine emergenza, si fa riferimento a tutte quelle situazioni impreviste, improvvise e fortemente stressanti che possono mettere a repentaglio l'integrità fisica e psichica del singolo individuo, di una comunità o di uno stato intero. Gli eventi critici possono non solo compromettere l'integrità psico-fisica della vittima ma anche di chiunque gli stia accanto. La Psicologia dell'emergenza, quindi, oltre ad occuparsi di chi è direttamente coinvolto negli eventi critici, si occupa anche dei loro familiari e amici e dei soccorritori, che sono a rischio di patologie psicologiche legate al trauma.

Il Soccorso Alpino e Speleologico Calabria (SASC), per porre un rimedio efficace e per garantire un sostegno psicologico adeguato qualora dovesse essere necessario, ha inserito all'interno del proprio organico due psicologhe dell'emergenza, in grado di fronteggiare qualsiasi difficoltà: la dott.ssa Angela Funaro (Psicologa, Psicoterapeuta Sistemico-Relazionale, Supervisor EMDR) e la dott.ssa Chiara Lirangi (Psicologa, Psicoterapeuta cognitivo comportamentale in formazione, terapeuta EMDR).

Che ruolo hanno gli psicologi all'interno del Soccorso Alpino e Speleologico Calabria?

Angela Funaro. «Siamo un gruppo di psicologhe in organico al Soccorso Alpino e Speleologico Calabria. Interventiamo in situazioni di emergenza per dare sostegno ai familiari delle persone coinvolte e ai soccorritori. Cerchiamo anche di prevenire quello che potrebbe essere un disturbo post-traumatico da stress. In questa particolare casistica, l'intervento può essere sia individuale, qualora la persona richiedesse il nostro aiuto, sia di gruppo con un debriefing collettivo subito dopo l'evento; in questo caso il nostro intervento è rivolto all'elaborazione di quello che è stato l'impatto dell'evento sulle persone coinvolte. In presenza di un PTSD (disturbo da stress post-traumatico), interveniamo facendo riferimento all'EMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing), una tecnica che si focalizza sul ricordo dell'esperienza traumatica. Parliamo di una metodologia completa che utilizza i movimenti oculari o altre forme di stimolazione alternata destra/sinistra per trattare disturbi legati direttamente a esperienze traumatiche o particolarmente stressanti dal punto di vista emotivo. Altro importantissimo aspetto di cui ci occupiamo e al quale rivolgiamo particolare attenzione, è la formazione/informazione rivolta, nello specifico, ai soccorritori, tramite incontri ad hoc all'interno delle varie Stazioni di Soccorso Alpino e Speleologico».

Che impatto hanno gli eventi critici sulle persone?

Angela Funaro. «Intanto tutte le persone non sono uguali e ognuno di noi reagisce agli eventi in maniera differente. Non è tanto la qualità dell'evento ma quanto un determinato evento produce una reazione su ogni singolo. Naturalmente un impatto soverchiante che va oltre quello che è la tenuta della salute mentale dell'individuo produce in prima battuta una reazione di ansia, di stress, di paura che può intaccare l'aspetto fisiologico, cognitivo ed emotivo investendo, quindi, tutte le aree della persona. In questo caso, lavoriamo su questi aspetti con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione».

Chiara Lirangi. I soccorritori devono sapere che c'è anche la traumatizzazione vicaria cioè una traumatizzazione



dott.ssa Angela Funaro



dott.ssa Chiara Lirangi



che non è diretta, ma si produce assistendo una persona che sta subendo un forte trauma e può avere gli stessi esiti di una traumatizzazione diretta».

Gestione dello stress: cosa deve fare il soccorritore?

Angela Funaro. «Intanto se ci si rende conto di avere un problema, bisogna farsi aiutare. Un invito a tutti è quello di rendersi conto che, alla lunga, lo stress produce degli effetti nocivi. Mettere da parte quella sorta di paura e vergogna che si prova nel chiedere aiuto è un importante inizio per superare le "intime" difficoltà che ci si rende conto di avere. Il soccorritore deve anche rendersi conto del fatto che lo stress, soprattutto quando impatta anche con situazioni personali (un lutto, un dispiacere, una separazione), non fa altro che aumentare quella situazione di malessere che si ha».

Chiara Lirangi. «Necessario sarebbe anche prendere la buona abitudine di affiancare, alla fine di ogni intervento

di soccorso, al debriefing tecnico anche un debriefing emotivo».

Angela Funaro. «Anche le riunioni di gruppo, durante le quali ogni soccorritore può esprimere, in condivisione con gli altri, il proprio vissuto rispetto ad una certa situazione possono già dare una prima scarica emotiva. Parlando ci si rende conto che l'aspetto emotivo coinvolge tutti e cade quell'aspetto di vergogna della persona che non riesce a dire quello che sta vivendo in quel determinato momento».

Come vi siete inserite all'interno della componente tecnica della struttura?

Angela Funaro. «In presenza di un evento di macro-emergenza, siamo sempre a completa disposizione di chi sente la necessità del nostro intervento. In caso di ricerca disperso/scomparso possiamo essere operativi sia sul posto, sia in collegamento con i soccorritori impegnati nelle ricerche per guidarli, ad esempio, nel modo di porre domande ai testimoni. A seconda della

situazione che ci viene descritta, del tipo di persona che si è persa, al tipo di famiglia a cui appartiene, al territorio in cui vive e alle sue abitudini, possiamo decodificare la sua storia e dare degli input significativi e indicazioni su come poi orientare la ricerca».

Avete trovato terreno fertile?

Angela Funaro. «Non abbiamo trovato alcuna difficoltà. Dal confronto sia collettivo che individuale con i soccorritori abbiamo avuto solo input positivi. Dopo un’iniziale diffidenza, i soccorritori hanno cominciato a vederci come una risorsa importante. Gli interventi di soccorso e di ricerca sono, in genere, molto veloci e nella velocità non si ha, sempre, la possibilità di avere tutta la struttura, compreso il gruppo psicologi, a disposizione nell’immediato. Per ovviare a tutto ciò, diamo la possibilità di un collegamento in videoconferenza con il gruppo psicologi attraverso l’uso dei vari dispositivi informatici di cui, oggi, disponiamo».





Il buco

L'esplorazione speleologica raccontata
in pellicola

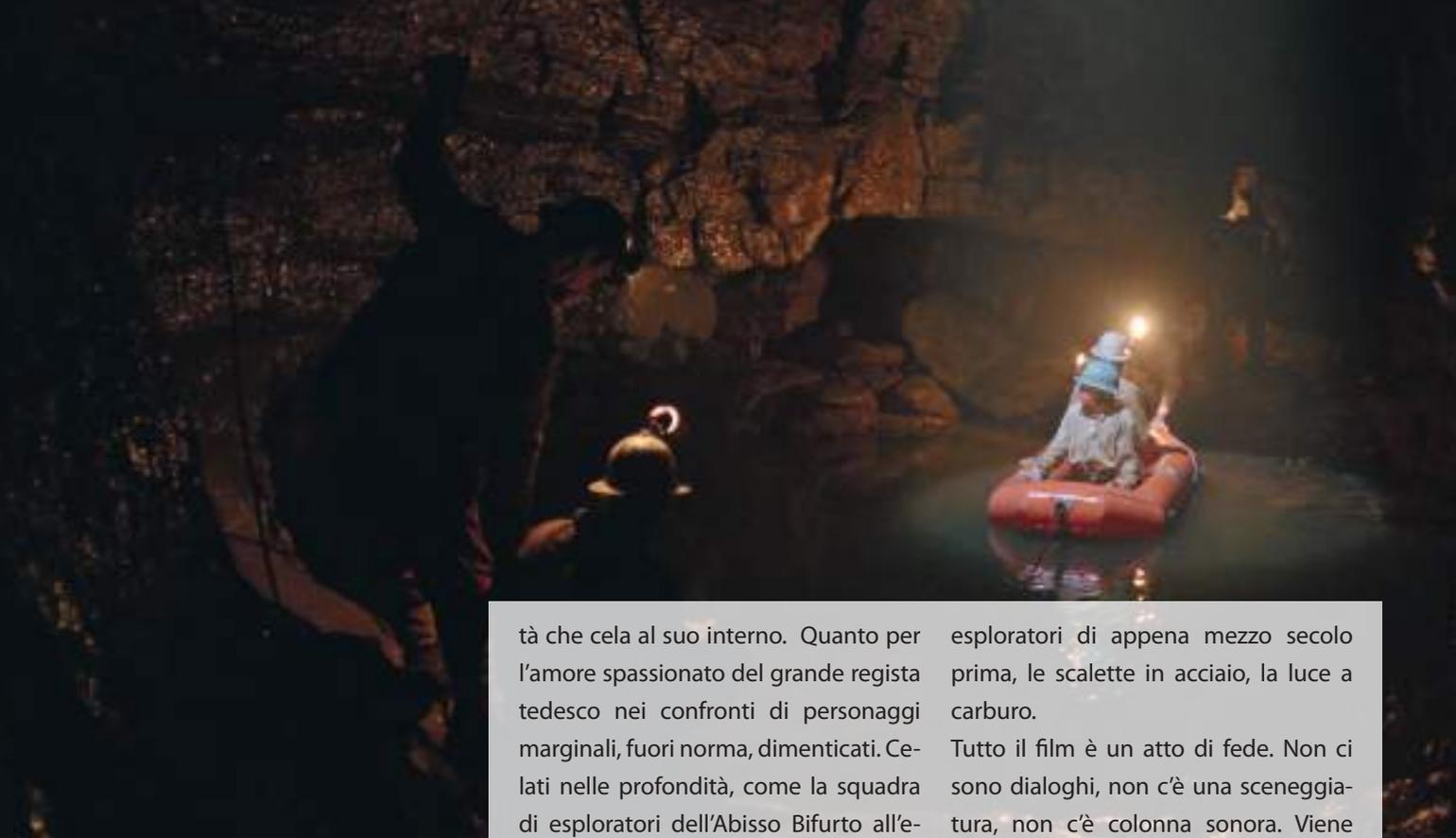
di Luca Bardovagni - Commissione Comunicazione e Documentazione Speleo (CCD)

Prima di addentrarci (è il caso di usare questo verbo) nell'analisi dell'ultimo film "speleologico" del regista Michelangelo Frammartino, è necessario sgombrare il campo dagli equivoci: *Il buco* non è un documentario.

Ricostruisce, tra le altre, la storia degli esploratori dell'Abisso Bifurto, la Storia della grotta come attrice protagonista, ma non solo. Si intersecano altre storie. Quella di un pastore del Pollino. Quella dell'Italia del dopoguerra, dell'avvento più o meno innocente del "boom economico". Ci sono le immagini d'epoca di un grattacielo per i tempi avveniristico che stava prendendo forma nell'Italia del Nord: il Pirellone. A questa spinta verso l'alto, verso le vette, verso la visibilità si contrappone l'invisibile. Il celato: ciò che va scoperto, illuminato. In un'intervista Frammartino descrive gli esploratori come "destinati alla sconfitta". Non crediamo in maniera dispregiativa, tutt'altro. Le grandi spedizioni alpine sono quasi coeve. Il K2 di soli 7 anni precedente simboleggia una rinascita, forse un confine tra un dopoguerra affamato e povero e un afflato verso la modernità. Le vette sono lì, alla portata dell'occhio di tutti, inviolate. Cosa mai vanno cercando questi speleologi, nel ventre della terra, in un'area dell'Italia ai più ignota?

Il primo nome che balza in mente, fosse pure un paragone azzardato, è quello di un cineasta di un certo peso: Werner Herzog. Non tanto, banalmente, in quanto autore di *Cave of forgotten dreams*, questo sì, un documentario in senso stretto sulla grotta di Chauvet e sull'inestimabile tesoro dell'umani-





“Riguardo alla realizzazione tecnica è rimarchevole il lavoro fatto sul sonoro. Fra tutte, una sequenza di una mucca al pascolo, lo zoccolo che calpesta la terra del Pollino.”

tà che cela al suo interno. Quanto per l'amore passionato del grande regista tedesco nei confronti di personaggi marginali, fuori norma, dimenticati. Celati nelle profondità, come la squadra di esploratori dell'Abisso Bifurto all'epoca. O come un pastore del Pollino, del tutto "fuori campo" in senso cinematografico rispetto alla percezione della massa.

Frammartino, milanese di nascita, è perduto e disperatamente innamorato della sua terra d'origine. Nel Parco Nazionale del Pollino scopre che oltre all'area epigea su cui cammina c'è un mondo ipogeo, sotterraneo. Oltre al suo occhio che guarda la natura circostante c'è un occhio in profondità, che sta guardando lui. Una visione reciproca. Profonda 683 metri, nientemeno. Ecco, si percepisce quasi fisicamente nella pellicola la prospettiva della grotta. È la grotta che guarda all'esterno, forse curiosa, forse indifferente.

La storia della realizzazione de *Il buco* è anche la storia di una vocazione. Frammartino e la sua troupe diventano speleologi essi stessi. Con tanto di campi base interni, le lunghe pause che uno speleologo conosce, ore e ore per fare uscire dall'Abisso parti di girato. Certo le loro tecniche non sono quelle degli

esploratori di appena mezzo secolo prima, le scalette in acciaio, la luce a carburo.

Tutto il film è un atto di fede. Non ci sono dialoghi, non c'è una sceneggiatura, non c'è colonna sonora. Viene lasciato tutto all'audio originale, alle visioni reali dell'interno (grotta) e dell'esterno. Il regista fa un salto di qualità nella sua personale scommessa facendo non semplicemente della grotta un personaggio della pellicola. L'Abisso, nelle parti che lo riguardano, sembra diventarne il regista vero e proprio.

Riguardo alla realizzazione tecnica è rimarchevole il lavoro fatto sul sonoro. Fra tutte, una sequenza di una mucca al pascolo, lo zoccolo che calpesta la terra del Pollino. Sembra che l'oscurità al di sotto in qualche modo risponda. Lascia parlare un'area geologica, lascia parlare una cavità ipogea, lascia parlare un pastore apparentemente indifferente, lascia parlare gli speleologi esploratori, senza usare dialoghi. La visione stessa è un'esperienza impervia, peraltro caldamente consigliata in sala, dove il buio non è altro che un doppio del pozzo iniziale.

In qualche analisi non entusiasta dell'opera, pur riconoscendole il valore artistico, alcuni critici si interrogano



sulla necessità di un film del genere (e completamente sui generis). Ci piace immaginare che Frammartino, ormai a tutti gli effetti speleologo, risponderebbe come gli esploratori di 60 anni fa e come risponderebbero i contemporanei a una domanda che ogni speleologo si è sentito porre durante la sua attività, ovvero "Perché mai andare a illuminare il buio, l'inesplorato". La risposta più immediata, più "sporca", come un moschettone infangato, è "perché era lì". Qualche secolo prima un certo Alighieri fa rispondere Ulisse in maniera più raffinata, citando la brama di seguire "virtute et conoscenza".

Lo stesso Frammartino in un'intervista a riguardo si esprime come il più scalfato dei "mappatori" dopo avere finalmente eseguito un rilievo di una cavità esplorata:

«Per noi il mondo se non ha misura, se non ha nome, se non è battezzato, se non ha forma, se non è mappato non esiste».

In conclusione, *Il buco* è un film ostico, non è un documentario sulla speleologia, è solo in parte la storia di una esplorazione, non è un film sulla speleologia in senso stretto.

Ma rende un merito alla speleologia, mostrandola per quello che è, nel suo senso profondo.



La base di Foggia

Il nuovo servizio di elisoccorso HEMS/SAR

di Girolamo Galasso - TE e Istruttore Regionale - CNSAS

Mariano Arcaro - TE e Istruttore Regionale - CNSAS

Tommaso Fabrizio Marzano - Medico anestesista rianimatore – Direttore Sanitario Base HEMS FG

La Base Hems di Foggia nasce nel 2008 inizialmente all'interno dell'Aeroporto "Gino Lisa" per poi trasferirsi presso la nuova struttura a margine del sedime aeroportuale. La Provincia servita dall'elisoccorso è la terza in Italia per superficie e presenta molti luoghi impervi come quelli del Subappennino Dauno e del Gargano. Il servizio di elisoccorso risulta quindi decisivo sia per le attività di soccorso sanitario ordinario che per quelle relative all'ambiente ostile.

Il servizio, svolto su commissione diretta della Azienda Sanitaria Locale di Foggia, si svolge attualmente sulle 24 ore con velivolo AW169 ed equipaggio formato da 2 piloti, tecnico di volo, medico anestesista rianimatore, infermiere specializzato in "area critica" e tecnico di elisoccorso CNSAS (TE). La turnazione del TE presso la





base di Foggia è stata implementata solo nell'estate del 2017, sulla scorta degli ottimi risultati avuti presso la base di Salerno in Campania (anch'essa gestita da ALIDAUNIA SRL) e dove il personale CNSAS ha iniziato a turnare a partire da ottobre 2015.

Per quanto riguarda l'attività operativa numerosi sono gli eventi in ambiente antropizzato o rurale dove il TE si preoccupa della sicurezza dell'equipe sanitaria e del supporto a 360° dell'equipaggio di condotta. Gli incidenti stradali e quelli agricoli rappresentano il target primario della base HEMS di Foggia, considerando anche gli incidenti e i malori estivi presso le numerose località balneari coperte dal servizio. Ci sono stati anche alcuni interventi in ambiente impervio sulla costa Garganica e sull'entroterra. Il più significativo in località Pulsano, dove un ragazzo è precipitato per alcuni metri in un canale roccioso rimanendo seriamente ferito. Il TE, dopo aver assicurato lo sbarco al verricello di medico ed infermiere HEMS, ha assistito l'imballaggio e utilizzato tecniche di corda per un breve recupero dal canale sottostante il sentiero. Per quanto che riguarda il futuro "prossimo" cioè l'attività notturna, non solo quella già in atto di volo ed atterraggio con NVIS ma anche quella propria di ricerca e soccorso, sicuramente ci sarà un rapido sviluppo. A tale attività dovrebbe rapidamente agganciarsi un maggior coinvolgimento del personale sanitario nella



“La base è integrata in un sistema complessivo di gestione del servizio HEMS e di altre tipologie di servizio che includono la manutenzione dei velivoli, la scuola di volo, la progettazione e realizzazione elisuperfici e la linea di trasferimento passeggeri.”



formazione alla “movimentazione” su roccia e neve che il CNSAS sviluppa sinergicamente sia con gli esercenti che coi Servizi Sanitari sull’intero territorio nazionale.

La base HEMS di Foggia è attualmente gestita dalla ALIDAUNIA SRL, Società di

Navigazione Aerea costituita il 1° Marzo 1976 e tra le prime realtà in Italia nel settore. Sin dalla fondazione della società sono state sviluppate tutte le capacità tecnico – operative necessarie per una efficiente e sostenibile crescita delle capacità industriali. Alidaunia ha sviluppato nel tempo anche tutta un’altra serie di ulteriori servizi di supporto all’attività di volo, conseguendo numerosi riconoscimenti ed abilitazioni che le hanno consentito lo svolgimento di molteplici e svariate attività e di essere apprezzata in Italia e nel mondo da clientela prestigiosa ed autorevole.

La base è integrata in un sistema complessivo di gestione del servizio HEMS e di altre tipologie di servizio che includono la manutenzione dei velivoli, la scuola di volo, la progettazione e realizzazione elisuperfici e la linea di trasferimento passeggeri.





UN PREMIO ALLA MEMORIA

In occasione del 50° anno del Premio Internazionale di Solidarietà Alpina, la Medaglia d'Oro alla memoria è stata consegnata ai familiari di Sergio Francese, caduto il 5 settembre 2020 all'età di 55 anni sulla Cima Grande di Lavaredo durante un'esercitazione congiunta del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico con la Guardia di Finanza. La cinquantesima Targa d'Argento è stata assegnata a Silvio "Gnaro" Mondinelli – anche lui soccorritore – con la seguente motivazione: «A un uomo vero, sensibile, dotato di grande energia e di straordinarie capacità alpinistiche, che nel momento del bisogno non ha esitato a mettere a disposizione di chi si è trovato in difficoltà».



Ho vissuto la paura

Vi racconto il mio soccorso

di Emanuela Margarita



Dicembre, domenica. sento la porta chiudersi, gli altri escono e raggiungeranno il resto della famiglia. Sono felici, oggi è Natale. Io resto sola e finalmente ho quel Natale che spesso ho pensato di volere, in silenzio, senza regali, senza il pranzo familiare, senza storie da sentire o raccontare. Mi hanno appena dimessa dall'ospedale, ed è questo l'unico regalo di cui ho bisogno adesso. Ho finalmente tutta questo silenzio, la tranquillità di casa mia per lasciarmi andare ed essere libera di riappropriarmi, ormai con la lucidità riacquisita, dell'esperienza che ho appena vissuto.

Una bella domenica di dicembre, come d'abitudine per farci gli auguri, invito a casa gli amici nel tardo pomeriggio per un lungo aperitivo, tanto abbondante che diventerà tutt'uno con la cena. È già tutto pronto per la sera, quindi posso passare la mattina in montagna con il gruppo di sempre. Faremo un'escursio-

La testimonianza della donna che ha passato 48 ore nel gelo, ferita e ingoiata da un anfratto tra le montagne sopra a Preone, in Friuli Venezia Giulia. È stata trovata da un'unità cinofila del Soccorso Alpino e Speleologico.

Il racconto è parte della rassegna "Ti racconto il mio soccorso", a cura del Soccorso Alpino e Speleologico Friuli Venezia Giulia

ne facile, baita, fuoco castagne, perché dobbiamo tornare in tempo per la festa. Partiamo per la valle di Preone, ha nevicato da poco e la luce si riflette ovunque sul manto candido. Arriviamo presto alla casera Sielute, la prima di oggi, dove decidiamo di lasciare gli zaini, qualcuno si fida del sole che fa capolino e appoggia anche la giacca a vento. Saliamo per cercare più neve e per fare qualche foto dalla malga Pezeit, che è appena stata ristrutturata. Il panorama mostra le cime innevate ed è meraviglioso, sembra un dipinto. I più veloci scendono subito per andare ad accendere il fuoco, rapiti dalla vista restiamo in tre. Poco dopo, decido di rientrare e lascio la mia giacca ad uno dei temerari che, salito senza, se ne è già pentito e sente freddo. Gli ultimi due restano ancora lì, ma io ho voglia di un bicchiere di vino.

La neve è soffice e ci affondo un po', sono così coinvolta dall'intensità e dalla bellezza dei colori in ogni scorcio di questa discesa, che non faccio attenzione al sentiero e presto mi ritrovo sulla strada sterrata. Mi sono distratta e mi rimprovero da sola pensando che dovrò allungare il percorso. Guardandomi in giro per cercare una soluzione, mi accorgo di un passaggio: se passo a sinistra riesco a tagliare un pezzo di strada, non mi sembra troppo pendente e quindi decido di provare. Scivolo e continuo a scivolare. Sento appuntiti sulla schiena i rami e le rocce che mi feriscono. Tento di fermarmi ma non trovo nessun appiglio, sento un rumore sordo e poi un dolore lancinante: ho battuto il ginocchio, è rotto. Riapro gli occhi, sono stordita ma viva. Mi guardo intorno, sono in un anfratto profondo, le pareti sono lisce e il mio ginocchio visibilmente rotto. Mantengo la calma, so che tra poco mi cercheranno e quindi intanto decido di riposare. Al risveglio, però, la situazione mi appare in tutta la sua tragicità.



“Comincia a fare buio, non ho la giacca, ho lasciato lo zaino nella baita, niente cellulare per avvertire qualcuno. Sento freddo e molti dolori.”

Comincia a fare buio, non ho la giacca, ho lasciato lo zaino nella baita, niente cellulare per avvertire qualcuno. Sento freddo e molti dolori. Ormai è notte ed è certo che i miei amici non mi troveranno. Trovo la lucidità e la forza di reagire, devo essere razionale e pensare velocemente, così elenco mentalmente quello che devo fare per mantenermi in vita. Non guardo il ginocchio perché la ferita è tale che si vede l'osso attorno alla pelle slabbrata, sanguina. Faccio delle palline di neve per bere e cerco di trovare un po' di riparo per passare la notte. Ho freddo e molta sete, devo provare a riscaldarmi in qualche modo e cercare di dissetarmi ma, appena lo muovo, il ginocchio sanguina. Mi guardo in giro e malgrado l'oscurità vedo delle foglie secche, le raggruppo con la mano e, anche se faccio una gran fatica a muovermi, riesco ad infilare tra il maglione e il body perché mi isolino dal freddo. Sopra la testa ho delle stalletti di ghiaccio, che stacco e tengo da parte per avere da bere. Devo pensare al giaciglio: c'è una piccola rientranza, quindi mi sdraio. Mi copre a mala pena, neanche la metà del corpo, così metto dei rami sotto di me per non bagnarmi troppo e per sentire meno freddo.

Sono esausta sotto un cielo pieno di stelle. Sento delle voci in lontananza, allora grido ripetutamente ma non ricevo nessuna risposta. Tremo e non capisco se sia il freddo o l'adrenalina, ma devo stare calma e concentrata, non devo addormentarmi, morirei sicuramente. Per non cedere, mi provo dolore allungando la gamba ferita. Mi prende lo sconforto, le notti sono lunghissime in dicembre, poi mi dico che non devo commiserarmi perché, in fondo, le notti in dicembre sono lunghe per tutti. Tento di rimanere sveglia cercando di ricordare alcune poesie, ne inizio molte ma non riesco a finirne quasi nessuna, lo stesso succede con le canzoni, allora comincio a contare alla rovescia. Non devo farmi inghiottire dalla disperazione, non posso pensare all'angoscia della mia famiglia e al dolore che recherò loro morendo per un errore così banale, dovuto alla mia superficialità. Penso anche agli amici, in particolare al dispiacere che starà provando l'amico a cui ho ceduto la mia giacca nel pomeriggio. Non posso lasciarmi andare, ma è ancora così buio e ho freddo. Devo infilarmi sotto il maglione ancora foglie secche e devo cercare di bere, quindi prendo un ghiacciolo dalla mia riserva.

Penso alla mia famiglia d'origine, se ne sono andati tutti e mio fratello così tragicamente, lasciando la sua compagna e due figli piccoli. Ora io, in questa tragica situazione, non voglio provocare un altro lutto nella nostra famiglia già così duramente provata.

Penso ai miei figli, sono straziata all'idea di lasciarli. Non potrò vederli crescere, finire gli studi. La più piccola è così lontana per il suo anno all'estero, è sola dall'altra parte del mondo, cosa farà? Penso a mio marito, ci siamo separati da poco, tutto il peso ricadrà su di lui. Rientro in me, sto sbagliando tutto: la disperazione non mi aiuta, non sono libera di lasciarmi andare e ho il dovere di tenermi viva. Non posso causare tanto dolore morendo. Il torpore e la stanchezza, però, stanno per avere la meglio, sarebbe bello lasciarsi andare,

ieri, ma la giornata è davvero bellissima. L'elicottero mi sorvola, tento di alzarmi di segnalare in qualche modo la mia presenza, ma sto per cadere: sotto di me c'è il vuoto. Non mi vedono, perché ho deciso di vestirmi proprio tutta di nero? Sento delle voci lontane, chiamo ma non mi sentono.

Le ricerche vengono nella mia direzione, non voglio piangere e resisto. Trascorrono le ore, l'elicottero passa e ripassa, continuo a sentire voci, ancora non mi trovano ma mi faccio coraggio, la valle non è grande prima o poi passeranno di qua. È pomeriggio inoltrato, la luce è di nuovo bassa. Sono come un animale, nel senso migliore del termine: mi sono costruita una piccola tana per la notte che cerco di rendere più confortevole con foglie secche e rametti, faccio ancora scorta di ghiaccioli

**Tento di rimanere sveglia cercando
di ricordare alcune poesie, ne
inizio molte ma non riesco a finirne
quasi nessuna, lo stesso succede
con le canzoni, allora comincio a
contare alla rovescia.**

dormire un po' e mettere fine per un attimo alla disperazione e al dolore. Ma no, non posso, e capisco solo adesso che cosa significa davvero resistere al canto delle sirene: è una promessa dolce, un luogo sia fisico sia mentale, dove stare bene senza ansia e senza paura. Allungo la gamba, il dolore è lancinante. Mi accorgo con sollievo che le stelle sono diminuite, il cielo si rischiarà e tra poco sarà giorno. Ce l'ho fatta. Intravedo il cielo tra la fitta vegetazione che ricopre il mio antro, presto riprenderanno a cercarmi e io non devo cedere proprio ora. Credo faccia più freddo di

per dissetarmi. Non posso guardare il mio ginocchio, so che dovrei lasciarlo perché la ferita è molto profonda e lacera, ma non ho niente per farlo e sicuramente si infetterà, ma pazienza non è la priorità. Devo resistere un'altra notte. Il bosco di notte risuona di versi e di fruscii, sento il rumore delle rocce che, sopra la mia testa, si rompono per il ghiacciarsi dell'acqua. Non vedo nessun animale, mi rincuoro all'inizio ma poi realizzo di essere finita in un luogo tanto impervio che impedisce anche a loro di arrivare. È buio e ci sono tante stelle in cielo, non dormire è la cosa

più difficile. Penso all'incredulità degli altri quando dirò loro che i miei pensieri sono stati così semplici e razionali: ripararmi dal freddo, bere, aspettare con fiducia i soccorsi, non dormire per scongiurare il congelamento. Ho fiducia che mi tireranno fuori di qui, ed è questo che mi sprona a mantenermi viva per

stanno inermi, in balia dell'attesa. Devo rimanere sveglia e penso a cose belle, cerco di non guardare il cielo ancora tanto buio, passerà anche questa notte e sono determinata a farmi trovare. Finalmente comincia a fare chiaro, con sorpresa si posa un pettirosso che mi rende felice, subito sono meno sola.

Devo resistere un'altra notte. Il bosco di notte risuona di versi e di fruscii, sento il rumore delle rocce che, sopra la mia testa, si rompono per il ghiacciarsi dell'acqua.

dare tempo ai soccorsi di trovarmi. So che sarà il fiuto di un cane a trovarmi, il senso primitivo dell'animale che lo guida nell'azione senza razionalizzare: sono caduta in un posto tanto imprevedibile e improbabile che un uomo non penserebbe mai alla possibilità di trovarmi qui. Adesso sono preoccupata, è da molto che sto nel mio piccolo giaciglio, non ho freddo e non ho dolore, forse sto morendo, ma non provo paura, mi sento avvolta da un'incredibile calma e leggerezza. Devo spostarmi e allungarmi per provocarmi ancora dolore. Nel torpore immagino mio fratello che con dolcezza e decisione mi dice che ho un'occasione da non lasciare andare, devo scegliere di reagire, lui non ha potuto e non ha avuto scampo. È solo un attimo, mi risveglio, chissà se ho davvero dormito. Allungo la gamba, sento un gran dolore e penso a quanto sia singolare, ma anche contraddittorio, l'istinto di sopravvivenza: ecco a cosa serve il dolore, se sono ancora viva lo devo a questa sofferenza. Succhio con una certa avidità i miei ghiaccioli. Tutto bene, ma ho un gran male e ho freddo. Penso di soffrire meno dei miei cari, che

Non penso più a niente. Mi guardo in giro e più in alto vedo un piccolo ruscello, ho bisogno di bere e sto perdendo sangue. Non sarà facile raggiungere l'acqua. Mi trascino, con dolore e con fatica, bevo cercando di non bagnarmi perché con questa temperatura sarebbe fatale, ma in fondo nessuno mi mette fretta e posso dissetarmi con calma. Di nuovo l'elicottero sopra di me, non mi vedrà ma non importa, mi troverà un cane. Il sole è alto e c'è molta luce, devono arrivare adesso, nel pomeriggio qui non verranno perché è e nasco e introvabile al buio. Sono pronta per un'altra notte, per non dormire, per fare scorta di ghiaccioli, per raccogliere delle altre foglie, quelle che ho ormai si frantumano e non isolano dal freddo. Devo mantenermi lucida, risparmiare le poche energie rimaste. Non posso mollare: ho troppo da perdere, troppi affetti, troppe cose lasciate in sospeso. Arriveranno, sono in molti a cercarmi, un cane li porterà da me. Sento un campanello, poi delle voci: sono vicini non ho dubbi, riconosco chiaramente l'abbaiare di un cane. Grido, chiamo, non so se si sono accorti di me, ma

“L'elicottero mi sorvola, tento di alzarmi di segnalare in qualche modo la mia presenza, ma sto per cadere: sotto di me c'è il vuoto.”

sono qui. Urlo ancora, sento l'abbaiare sempre più vicino. Un soccorritore si sporge e mi chiede come sto, dico che ho un ginocchio rotto e non mi posso alzare. Adesso le voci sono tante e vedo altri uomini, il primo si cala, è gentile e si commuove, non pensava di trovarmi viva. Non riesco ancora a dimostrare tutta la gratitudine e la felicità che provo, devo ritornare alla realtà, la mia testa è vuota e ancora troppo concentrata a superare la terza notte. Scende il secondo soccorritore e la felicità nei suoi occhi mi tocca profondamente. Riesco a sentire la loro fatica, l'impegno e anche la pressione psicologica a cui sono stati sottoposti. Mi coprono mi offrono il tè, è un momento felice ma ho difficoltà a parlare. Vorrei dire tante cose ma mi restano in gola, allora sorrido mentre loro mi rassicurano. Sta arrivando l'elicottero, lo sento di nuovo sulla mia testa, questa volta ha un suono diverso. Arrivano il medico e l'infermiere, c'è poco spazio nel mio anfratto ma riescono a farmi una flebo per riscaldarmi. Sento il dottore parlare a voce alta, mi rassicura e mi tranquillizza, mi promette che presto non sentirò più dolore. Le

voci dei soccorritori alle mie spalle sono tante e sono gioiose, è la fine di un incubo per tutti. Partiamo agganciati al verricello e l'operatore mi apre un po' l'imbrago perché vuole che mi goda il panorama, mi distrae dalla situazione e mi riempie la bellezza della vista. All'atterraggio mi investe e mi scalda il sollievo e l'affetto di tutti, familiari, amici e soccorritori. Resto sorpresa, anziché essere redarguita per la mia leggerezza e per la mia banale imprudenza, causa di dolore e ansia, la mia famiglia e agli amici mi avvolgono in caldi abbracci, dimostrando tanta felicità e stima e ammirazione per il mio comportamento, coraggioso a detta loro. Se posso raccontare questa storia lo devo ai soccorritori, alla loro perseveranza, tenacia e umanità/bontà/generosità, al cane che mi ha trovato, malgrado io mi sia nascosta piuttosto bene.

Oggi è Natale e sono nel mio letto, l'unico posto dove vorrei essere. Finalmente respiro il profumo di casa, assaporo il pranzo preparato con amore da mia figlia, non sento nessun rumore di cui mi debba preoccupare. Sto bene e sono grata e felice.

“Finalmente comincia a fare chiaro, con sorpresa si posa un pettirosso che mi rende felice, subito sono meno sola. Non penso più a niente. Mi guardo in giro e più in alto vedo un piccolo ruscello, ho bisogno di bere e sto perdendo sangue.”





LA RUBRICA LEGISLATIVA

di Pino Giostra - Consigliere nazionale CNSAS

RUBRICA GIURIDICA: NEVE, SPORT, LEGGI

Un commento sulle novità introdotte dal Decreto Legislativo 28 febbraio 2021, n. 40, recante “misure in materia di sicurezza nelle discipline sportive invernali”.

Le principali disposizioni normative relative alla sicurezza nella pratica degli sport invernali sono contenute nella legge 363/2003, che a partire dal 1 gennaio 2022 è, in buona parte, abrogata dal Decreto legislativo sopra indicato. Le predette norme disciplinano non solo l'attività dello sci alpino nei comprensori, ma anche, in parte, lo sci fuoripista, lo scialpinismo e situazioni che tutti gli operatori del CNSAS possono trovarsi ad affrontare. Analizziamo, dunque, le principali modifiche che possono avere attinenza con le attività istituzionali e personali dei soccorritori alpini e speleologici.

ARTVA, SONDA E PALA

Con riferimento all'obbligo di avere i dispositivi di autosoccorso in valanga notevoli sono le novità: la legge 363/2003 prevedeva l'obbligo del solo ARTVA e solo nell'esercizio delle attività scialpinistiche, con gravissime difficoltà il CNSAS in caso di ricerca in valanga di altri soggetti quali freerider, ciaspolatori ecc.

Dal 2022, invece, la norma prevede che *«I soggetti che praticano lo sci-alpinismo o lo sci fuoripista o le attività escursionistiche in particolari ambienti innevati, anche mediante le racchette da neve, laddove, per le condizioni nivometeorologiche, sussistano rischi di valanghe, devono munirsi di appositi sistemi elettronici di segnalazione e ricerca, pala e sonda da neve, per garantire un idoneo intervento di soccorso».*

Si tratta di una notevole evoluzione verso una maggior sicurezza, finalizzata a rendere ancora più efficaci le attività del Soccorso Alpino e Speleologico. Le gravi e recenti esperienze di travolti in valanga senza Artva e le massicce e conseguenti attività di soccorso, come sul monte Velino, chiariscono ogni dubbio circa la notevole portata di tale precetto. L'obbligo in questione sorge in particolari ambienti innevati qualora vi siano rischi, per le condizioni nivologiche e ambientali, di un distacco valanghivo. Tali caratteristiche escludono le zone innevate del tutto prive di rischi.

La distinzione tra rischio e pericolo, a parere di chi scrive, non limita l'obbligo a un grado preciso della scala di pericolo valanghe contenuta nel bollettino AINEVA, tanto più in considerazione del concetto di “condizioni nivometeorologiche”, che sono mutevoli localmente e anche nel giro di poco tempo, e l'eliminazione, rispetto alla precedente disciplina legislativa, dell'aggettivo “evidente” collegato al rischio in esame.

Personalmente ritengo che si sia implicitamente introdotto un obbligo in pressoché tutte le situazioni in cui si pratichino le attività di cui sopra, sicuramente per essere indenni da contestazioni, oltre

a responsabilità di natura penale in caso di eventi gravi, anche perché la sanzione amministrativa, in caso di violazione dello specifico dettato normativo in esame, è ricompresa tra € 100,00 ed € 150,00, che possono essere contestate dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri, dal Corpo della Guardia di Finanza, nonché dai corpi di polizia locali.

IL CASCO

La norma a tal riguardo è particolarmente chiara: *«nell'esercizio della pratica dello sci alpino e dello snowboard, del telemark, della slitta e dello slittino è fatto obbligo ai soggetti di età inferiore ai diciotto anni di indossare un casco protettivo conforme alle caratteristiche di cui al comma 3»*. In precedenza, l'obbligo vigeva fino ai 14 anni di età.

LA RISALITA DELLE PISTE

Annosa, e ancora in parte irrisolta, questione. La stessa rimane in generale vietata, salvo esplicite autorizzazioni dei gestori degli impianti o in caso di urgente necessità come possono essere le operazioni di soccorso, sia con gli sci, che con le racchette da neve o a piedi, ma viene introdotta la possibilità, non vincolante, per i gestori delle aree sciabili attrezzate di predisporre appositi tracciati per la *«fase di risalita nella pratica dello scialpinismo»*. Con grande lungimiranza alcuni comprensori realizzano da alcuni anni tali percorsi che garantiscono la possibilità di allenamenti da parte degli atleti, sia professionisti che amatoriali, nonché un primo avvicinamento alla disciplina per i neofiti, garantendosi un'ulteriore utenza per tutti i servizi disponibili nelle loro aree. Quindi seppur a piccoli passi, forse anche in considerazione del fatto che lo scialpinismo è divenuto disciplina olimpica, si intravede una iniziale sensibilizzazione verso tale sport.

ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA

Lo sciatore che utilizza le piste da sci alpino deve avere attiva una copertura assicurativa per la responsabilità civile verso terzi, con una propria polizza che copra anche tale rischio, come la classica "capofamiglia", oppure acquistandola insieme allo skipass. La generica dicitura riportata dalla norma "lo sciatore" e non l'utente, a mio parere fa sorgere tale obbligo per chiunque si trovi sulle piste con gli sci ai piedi, quindi, ad esempio, anche per gli scialpinisti che percorrano un tratto di pista rientrando da un'escursione in quota o risalgano dove autorizzati. Le nostre squadre del Soccorso Alpino e Speleologico che dovessero trovarsi a sciare in pista durante un evento addestrativo, regolarmente presente su arogis, o un intervento di soccorso saranno garantiti dalla polizza RCT stipulata dal CNSAS.

ACCERTAMENTI ALCOLEMICI O TOSSICOLOGICI

Viene introdotto il divieto di sciare in stato di ebbrezza in conseguenza dell'assunzione di bevande alcoliche e di sostanze stupefacenti. Gli accertamenti sono a carico delle forze di polizia con le apparecchiature, e secondo le modalità, previste dal codice della strada per tali reati. In caso di accertamento positivo vi sarà una contestazione di legge a tutti gli effetti analoga alla guida in stato di ebbrezza, con tutte le gravi conseguenze del caso specifico, tra cui la denuncia. Quindi anche in caso di incidenti su pista tali accertamenti potranno essere svolti in loco o successivamente nelle strutture ospedaliere in cui l'infortunato venga condotto.

Ciò non significa che i ristoratori non possano vendere sostanze alcoliche, sarà a cura dello sciatore non abusarne, fermo restando il divieto di fornire alcolici a chi sia in stato di ubriachezza, come in generale previsto per ogni pubblico esercente dal codice penale.

L'equiparazione dello sciare alla guida emerge anche dall'obbligo, in presenza di alcune gravi violazioni della presente norma, della possibilità per le forze dell'ordine di ritirare lo skipass o di sospenderlo sino a tre giorni in caso di abbonamento con durata ultra giornaliera o di ritirarlo definitivamente, consentendo il solo rientro a valle con apposito permesso scritto e per la via più breve, proprio come avviene sulla strada in caso di ritiro della patente per violazioni di natura amministrativa, e non penale, del codice della strada.

DISPOSIZIONI A FAVORE DI PERSONE CON DISABILITÀ

I disabili, muniti di casco, che non sciano autonomamente devono essere assistiti da maestri di sci o accompagnatori con apposita preparazione, tutti devono essere individuabili da una pettorina o da idonei dispositivi, in considerazione della precedenza che gli è dovuta sulle piste.

ATTIVITÀ DI SOCCORSO PISTE

I gestori devono comunicare al Ministero della Salute a fini statistici i dati degli incidenti verificatisi. Tali dati vengono utilizzati dalle regioni e province autonome per individuare eventuali tratti di pista particolarmente pericolosi con la possibilità di prescrivere ai gestori di rafforzare le misure di messa in sicurezza in tali zone. Nei comprensori devono essere presenti defibrillatori semiautomatici da collocarsi in luoghi idonei e, in ogni caso, nei siti presidiati dagli operatori di soccorso, facilmente accessibili e utilizzabili.

Vi deve essere un collegamento tramite centralino o numero dedicato al soccorso piste con il 112 NUE, vanno individuate aree per l'atterraggio dell'elisoccorso e stipulate convenzioni per l'evacuazione dei passeggeri di impianti a fune come disposto dall'art. 4 c. 5 bis della legge 21 marzo 2001 n. 74, quindi con il CNSAS.

Vi sono, infine, previsioni circa la suddivisione delle piste da sci a seconda della difficoltà e la loro delimitazione, anche per quelle da fondo, con palinatura del colore corrispondente a al grado di difficoltà, nonché la previsione di piste ad hoc per gli allenamenti e di piste di collegamento.

Le regioni entro un anno dal prossimo 1° gennaio dovranno adeguare le proprie normative a quella vista e i gestori avranno due anni per applicare le prescrizioni previste per le piste e gli impianti. Tutte le altre previsioni saranno in vigore dalla data di cui sopra.

In conclusione, si palesa la chiara finalità del legislatore di aumentare la sicurezza sulle piste da sci, sia alpino che nordico, e nella pratica di tutte le attività che si svolgano nei comprensori e al di fuori di essi, come lo scialpinismo. Da sottolineare l'obiettivo di garantire un pronto ed efficace intervento di soccorso e di favorire la fruizione dei comprensori anche a persone con disabilità.





TECNO&LOGICA

a cura di Ruggero Bissetta, direzione SNaDOS

I Probe BT260

La sonda intelligente

Nello svolgimento delle attività su terreno innevato, come negli interventi di soccorso, la stagione invernale richiede le migliori dotazioni disponibili per garantire la sicurezza individuale e la migliore efficacia nelle operazioni.

In questo contesto la tecnica continua a dare importanti contributi, si pensi ad esempio all'evoluzione cui sono stati soggetti gli apparati di ricerca in valanga, che negli ultimi anni con l'avvento della tecnologia digitale, hanno considerevolmente ampliato la loro capacità operativa. Proprio nel contesto delle tecnologie per la ricerca sepolti in valanga si colloca la sonda I Probe BT260, comunemente chiamata "sonda intelligente".

Questo presidio nasce dalla ricerca e sviluppo di un'azienda leader di mercato nel campo degli apparati di ricerca in valanga e si è orientata alla creazione di un prodotto in grado di offrire ulteriore valore aggiunto, nella riduzione del tempo necessario alla localizzazione e al disseppellimento del travolto in valanga.

I praticanti dello sci alpinismo e del free-

ride conoscono certamente il costruttore che con il prodotto Pieps è divenuto sinonimo di ARTVA, apparato per la ricerca sepolti in valanga. Storicamente il primo ricetrasmittitore da valanga dell'azienda che poi divenne Pieps, venne sviluppato nel 1972 e concepito a quel tempo ancora sotto il nome della società madre Seidel Elektronik, in collaborazione con l'Università Tecnica di Graz.

L'azienda negli anni ha poi sviluppato nove versioni migliorate del suo ricetrasmittitore da valanga analogico fino al 2003, quando la tecnologia analogica è stata soppiantata da quella digitale di cui l'azienda fu nuovamente leader mondiale con il dispositivo digitale *Pieps DSP*, il primo dispositivo a 3 antenne al mondo.

La sonda intelligente, ereditando questo prestigioso background in ambito tecnologico, nasce unendo le prestazioni meccaniche della sonda tradizionale alle avanzate funzionalità offerte dall'attuale elettronica digitale degli ARTVA. Il suo utilizzo, da semplice strumento per la localizzazione meccanica del sepol-

to, diviene così uno strumento attivo che consente l'impiego di una segnalazione acustica e sonora indicante la prossimità con il seppellito consentendoci di velocizzare considerevolmente le operazioni di localizzazione fine. La sonda può infatti fornire due differenti segnalazioni: una prima intermittente di prossimità che segnala un intervallo di distanza dalla sonda verso l'apparato trasmettente indossato dal sepolto, compreso tra i 50cm e 2 metri, e una seconda segnalazione con un'indicazione sonora e luminosa continua che indica di aver posizionato la sonda ad una distanza compresa tra 0 e 50 cm. Queste indicazioni consentono di velocizzare considerevolmente la localizzazione, non necessitando che il sondaggio debba andare a contatto con il seppellito, per avere l'evidenza a procedere nelle operazioni di disseppellimento. La segnalazione di prossimità ci pone inoltre al riparo dal rischio di falsi positivi a cui siamo esposti nelle operazioni di sondaggio, nelle quali possiamo incontrare oggetti o rami seppelliti dalla valanga.



Dai test di validazione effettuati dall'azienda (fonte PIEPS, DAV) vengono dichiarate riduzioni dei tempi delle operazioni di sondaggio che nella fase di localizzazione finale si attestano attorno al 60%, passando nel sondaggio di ri-

cerca fine da una media di 52 secondi a 21 secondi e nell'individuazione finale da 29 secondi a 12 secondi.

Analogamente a quanto accade per gli ARTVA digitali non mancano la connettività Bluetooth e un'applicazione

PIEPS dedicata, grazie alla quale si può accedere a funzioni avanzate come il check di verifica del funzionamento dell'elettronica della sonda, come l'applicazione di eventuali aggiornamenti del firmware del prodotto, qualora vengano rilasciati dal produttore. Inoltre, a differenza di molte altre dotazioni tecnologiche, la sonda I-Probe BT260 funziona perfettamente come un tradizionale sonda in caso di mancato funzionamento dell'elettronica, e può ugualmente essere d'aiuto nelle operazioni di soccorso.

La tecnologia continua a offrire soluzioni orientate alla sicurezza nella frequentazione della montagna, la sonda intelligente si inserisce pienamente nel contesto delle dotazioni individuali di sicurezza, non solo quale dotazione per il mondo del soccorso ove è già stata ampiamente adottata, ma anche negli equipaggiamenti di auto soccorso in unione all'ARTVA e alla pala che devono essere i compagni invernali sempre presenti durante le attività sulla neve.

7000 km di grande bellezza... in sicurezza

La collana di guide escursionistiche sul Sentiero Italia CAI

di Simone Bobbio



Si sta avviando verso la conclusione quella che potremmo definire la più grande maxi-opera editoriale che il mondo della montagna abbia mai conosciuto. A marzo 2022 uscirà, infatti, l'ultimo volume della collana di guide escursionistiche che la casa editrice Idea Montagna, con la collaborazione del Club Alpino Italiano, ha dedicato al Sentiero Italia CAI. Si tratta di 12 libri scritti dai più autorevoli autori italiani, sotto la direzione editoriale di Andrea Greci, per illustrare e descrivere le 508 tappe in cui sono suddivisi i 7683 km che compongono il percorso escursionistico più lungo e bello del mondo, attraverso le 20 regioni italiane. Il lavoro è proceduto, letteralmente, a tappe forzate grazie a 25 autori che hanno percorso e

fotografato ogni tratto del sentiero e in seguito hanno scritto descrizioni dei territori attraversati, relazioni delle tappe e approfondimenti culturali sugli aspetti più significativi di ciascun settore. In seguito, dallo scorso aprile, Idea Montagna e il suo editore Francesco Cappellari, hanno dato alle stampe un volume al mese per andare a comporre un'opera completa che, con i 3 titoli in uscita nel 2022, arriverà a contare oltre 12000 pagine.

Curiosamente, il settore delle guide escursionistiche cartacee continua a sopravvivere nonostante la concorrenza spietata dei contenuti gratuiti fruibili via web. E il successo dei volumi sul Sentiero Italia e delle iniziative di una casa editrice come Idea Montagna ne sono la dimostrazione più lampante. Anche dal punto di vista del Soccorso Alpino e Speleologico si tratta di un'iniziativa pregevole per il fatto che le relazioni scritte da autori competenti, che hanno percorso ogni centimetro dei sentieri che descrivono, sono uno strumento molto valido per ridurre gli interventi nei confronti di chi si smarrisce o affronta percorsi non alla propria portata. Sicuramente in maniera assai maggiore rispetto al proliferare delle relazioni "fai da te" che si possono trovare in una miriade di siti internet più o meno specializzati.

In più, il lavoro sul Sentiero Italia CAI non si è limitato alla pubblicazione delle guide cartacee ma ha riguardato anche l'ambito più strettamente tecnologico rendendo fruibili le tracce GPS, anche esse verificate, di ciascuna tappa e pubblicando la cartografia digitale più adatta alla consultazione tramite *device* anche direttamente lungo il percorso.

I titoli pubblicati nel 2021

VOL. 1 SARDEGNA

da Santa Teresa di Gallura a Castiadas – *di Michele Tasmeni*

VOL. 3 CALABRIA, BASILICATA E CAMPANIA

da Reggio Calabria a Senerchia – *di Francesco Bevilacqua, Saverio Bianco, Saverio De Marco, Marco Garcea, Peter Hoogstaden, Luigi Zaccaro e Marta Zarella*

VOL. 5 MOLISE, ABRUZZO, LAZIO, MARCHE E UMBRIA

da Isernia a Bocca Trabaria – *di Marta Zarelli, Francesco Cappellari e Corrado Gentile*

VOL. 6 EMILIA ROMAGNA, TOSCANA E LIGURIA

da Bocca Trabaria al Colle di Cadibona – *di Andrea Greci*

VOL. 7 LIGURIA E PIEMONTE

dal Colle di Cadibona a Ceresole Reale – *di Franco Faggiani e Franz Rossi*

VOL. 8 VALLE D'AOSTA E PIEMONTE

da Ceresole Reale a Sant'Antonio in Val Vogna – *di Andrea Greci e Simone Bobbio*

VOL. 9 PIEMONTE E LOMBARDIA

da Sant'Antonio in Val Vogna a Como – *di Giovanna Prennushi e Stefania Bonomini*

VOL. 11 TRENTO ALTO ADIGE

dalla Conca del Montozzo ad Arabba – *di Denis Perilli e Lorenzo Comunian*

VOL. 12 VENETO E FRIULI VENEZIA GIULIA

da Arabba a Muggia – *di Anna Susteric e Denis Perilli*

I titoli in uscita nel 2022

VOL. 2 SICILIA

da Trapani a Messina – *di Grazia Pitruzzella*

VOL. 4 CAMPANIA

Puglia e Molise, da Senerchia a Isernia – *di Corrado Palumbo, Vito Patichia, Francesco Raffaele e Michele Renna*

VOL. 10 LOMBARDIA

da Como alla Conca del Montozzo – *di Roberto Ciri, Stefania Bonomini, Tiziano Mosca, Franz Rossi e Anna Susteric*



Dolomiti Rescue Race 2021

a cura della Redazione

Dopo l'annullamento dell'edizione 2020 a causa della pandemia e nonostante le incertezze legate alla diffusione del Covid-19, il 2 ottobre 2021 si è tenuta la decima edizione della Dolomiti Rescue Race, organizzata dal Soccorso Alpino e Speleologico Veneto a Pieve di Cadore (BL). Hanno partecipato quasi 300 soccorritori, provenienti da tutta Italia e da 6 paesi europei, che si sono dati battaglia lungo il percorso che si snoda al cospetto del Monte Antelao. La gara di soccorso alpino, a squadre di 4 soccorritori, con passaggi di cresta, corde doppie e montaggio e trasporto della barella ha visto vincere i padroni di casa della stazione di Pieve di Cadore sul Mountain Rescue Service della Repubblica Ceca. Da segnalare anche la presenza del Team Girls Valli di Lanzo, l'unica squadra interamente femminile, che si è classificata 55esima assoluta.

L'appuntamento è anche un'occasione di incontro e confronto tra soccorritori di tutta Europa, nonché un'apprezzata occasione di festa per i partecipanti, gli accompagnatori e tutto il territorio che li ospita.



Grazie di tutto, Lorenzo!

di Simone Bobbio

La scorsa estate è mancato Lorenzo Scandroglio, volontario e cinofilo del Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese. Lo avevo conosciuto come collega nel 2006 alla redazione della rivista ALP. Abbiamo lavorato insieme, spalla a spalla, per 4 splendidi anni condividendo la creatività nell'ideazione dei numeri, la fatica delle revisioni di bozza, la soddisfazione di sfogliare le copie ancora "calde" di stampa. Io ero il bocia, lui il caporedattore che non lesinava suggerimenti, critiche anche severe e insegnamenti sul mestieraccio di giornalista. Ben presto, il nostro rapporto professionale si è trasformato in un solido legame di amicizia cementato dalle gite insieme, dagli allenamenti notturni oltre l'orario d'ufficio, dai reportage realizzati in squadra. Poi le nostre strade si sono separate per incrociarsi nuovamente nella grande famiglia del Soccorso Alpino a cui siamo approdati lungo strade diverse. Manca la sua risata sorniona, il suo sguardo sempre critico sul mondo che ci circonda, le chiacchierate serie e scherzose, ma sempre infinite, davanti a una birra che ben presto diventavano due o tre. Restano i ricordi, le avventure, gli insegnamenti. E rimangono Cecilia e Cochise a cui vanno tutti i nostri pensieri.



Sicuri sulla neve 2022

a cura della Redazione

Domenica 16 gennaio 2022 si è tenuta la giornata Sicuri sulla Neve, organizzata in seno al progetto Sicuri in Montagna dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e dal Club Alpino Italiano. Si tratta dell'appuntamento nazionale dedicato alla prevenzione degli incidenti in montagna, con un'attenzione particolare alle specificità della stagione invernale. Nonostante le difficoltà legate alla nuova ondata di contagi da Covid-19, la giornata si è tenuta in presenza presso 25 località di montagna in tutta Italia registrando una partecipazione di pubblico mai vista prima. Il senso di responsabilità individuale che la pandemia ha insegnato alle persone ha sicuramente convinto tanti appassionati di montagna a frequentare gli appuntamenti di Sicuri in Montagna per apprendere nuove competenze nella prevenzione e nella gestione degli incidenti. Inoltre l'obbligo di pala, sonda e Artva nelle attività su neve, entrato in vigore dal 1 gennaio 2022, ha convinto molte persone ad aggiornarsi sull'utilizzo di tale attrezzatura che, come si ripete da tanti anni, bisogna saper utilizzare oltre ad avere con sé.





5 X 1000
AL SOCCORSO ALPINO
E SPELEOLOGICO

CON NOI, IN OGNI MISSIONE.

DONA IL 5X1000 AL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO,
BASTA UNA FIRMA SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI.
67 ANNI DI ATTIVITÀ, 261 STAZIONI, 7100 TECNICI QUALIFICATI
E OLTRE 10000 INTERVENTI ALL'ANNO. SCOPRI COME DONARE:

www.cnsas.it/5x1000

